

Henryk Grossmann

La rivolta evoluzionista contro l'economia classica*

1943

In nota:

le parole tra [] sono di Grossmann;

Nr: nota dell'editore

Ogni analisi teorica di un sistema economico contemporaneo deve portare alla formulazione di un indicatore con cui valutare il livello di sviluppo esistente. Per avere validità, un tale indicatore deve essere elaborato a partire dal processo di sviluppo stesso e non soltanto dal livello raggiunto al momento dell'analisi. Sarà quindi utile al teorico di oggi guardare indietro e vedere come il pensiero dinamico o evolutivo sia effettivamente entrato nel campo della teoria economica. Il problema non è stato adeguatamente o accuratamente presentato nella nostra letteratura economica. Così, Richard T. Ely scrive: "Probabilmente è grazie a Herbert Spencer, più che a qualsiasi altra persona, che siamo giunti a riconoscere l'applicabilità dell'evoluzione ai vari settori della vita sociale dell'uomo"¹. Ma il saggio di Spencer a cui si riferisce apparve solo nel 1857², decenni dopo che altri usavano già nozioni evolutive nelle scienze sociali. John Bagnell Bury, per citare un esempio più recente, ha scritto un intero libro sull'idea di progresso³ senza nemmeno menzionare Sismondi o Richard Jones – i due uomini che per primi hanno elaborato l'idea della successione storica di stadi economici sempre più avanzati. Anche nella letteratura economica tedesca il problema non viene affatto discusso, come nel noto studio di [Karl] Bücher sull'ascesa dell'economia nazionale⁴, che non fa menzione né del feudalesimo né del capitalismo; oppure si attribuisce falsamente a Hegel e alla sua scuola l'unica responsabilità di quella che chiamano la "sociologizzazione" dell'economia⁵. Anche [Edmund] Whittaker, in un libro recente, commette l'errore di sopravvalutare i rappresentanti tedeschi dello storicismo – la scuola storica tedesca e Hegel. Allo stesso tempo, parlando dei Francesi e degli Inglesi, cita le opinioni economiche di Saint-Simon, Sismondi, James Steuart e Richard Jones, ma

* Nr: Pubblicato originariamente in due parti come 'La rivolta evoluzionista contro l'economia classica: I. In Francia – Condorcet, Saint-Simon, Simonde de Sismondi' e 'La rivolta evoluzionista contro l'economia classica: II. In Inghilterra – James Steuart, Richard Jones, Karl Marx', di Henryk Grossmann nel *Journal of Political Economy* 51, n. 5 e 6, University of Chicago Press (Grossmann 1943a e Grossmann 1943b). © 1943, *Journal of Political Economy*, Università di Chicago Press.

1 Ely 1903, pp. 6–7.

2 Spencer 1878, pp. 1–60.

3 Bury 1920.

4 Bücher 1906.

5 Così Kötschke 1923, pp. 12-15 ha una sezione sulla storia dell'idea di stadi dello sviluppo economico in cui i nomi di Saint-Simon, Sismondi, James Steuart e Richard Jones non appaiono mai. Kötschke, inoltre, segue il precedente di Bücher nel discutere la sequenza non di strutture economiche complete, come il feudalesimo o il capitalismo, ma solo di unità parziali: economia di villaggio, economia di città, economia territoriale. Allo stesso modo, Sombart parla di economia individuale, economia di transizione, economia sociale; e, secondo Richard T. Ely, i vari stadi non sono caratterizzati dai diversi tipi di organizzazione sociale, piuttosto le varie attività lavorative, come la caccia o la pesca, l'agricoltura o l'allevamento, sono solo diverse 'tappe' storiche (della caccia, della pesca, ecc.) Ely 1903, pp. 26, 39.

non le loro idee sull'evoluzione. Condorcet non viene menzionato⁶. Lo scopo del presente studio è mostrare il ruolo decisivo degli economisti francesi e inglesi nel gettare le basi per le moderne teorie evoluzionistiche in economia, e in particolare per l'opera di Karl Marx. È pienamente coerente con la trascuratezza generale del nostro problema che anche il contributo di Marx alla la "sociologizzazione" dell'economia sia ampiamente frainteso. Secondo Sombart, per esempio, l'importanza di Marx non sta tanto nel campo della teoria economica, quanto in quello della sociologia. "Marx", scrive, "ha applicato il pensiero evoluzionistico al processo sociale"⁷. Egli ci dà "un'idea del carattere storico dell'economia, nella sua costante mutevolezza nel corso della storia. Ha creato per primo il concetto di sistema economico e ne ha fatto il soggetto della scienza economica"⁸. Sombart attribuisce quindi arbitrariamente a Marx il merito di realizzazioni mai rivendicate e quindi nasconde e distorce il quadro del vero lavoro di Marx⁹. Sfortunatamente, il punto di vista di Sombart è stato ampiamente ripreso, anche negli ambienti socialisti. Eduard Heimann, a esempio, ripete che il contributo decisivo di Marx alla crescita dell'economia, il suo vero "significato copernicano", non risiede in teorie specifiche, come la teoria del plusvalore, la teoria della concentrazione, o la teoria della crisi, ma nell'aver per la prima volta "storicizzato" o "sociologizzato" l'economia. È stato Marx, scrive, a "concepire per primo [il capitalismo] come storico, e quindi legato al tempo, trasformabile e transitorio". Ha potuto intuirlo perché era "l'erede e l'esecutore del pensiero di Hegel" e perché possedeva la "volontà politica" di attaccare il capitalismo statico¹⁰. Possiamo facilmente sbarazzarci della presunta base hegeliana per la "storicizzazione" dell'economia. Tutti i grandi teorici dell'Illuminismo francese, eccetto Rousseau, sostenevano la visione filosofica che la storia fosse un infinito progresso che segna il cammino dell'uomo verso la ragione¹¹. Il progresso senza fine implica necessariamente che la realtà esistente, lo stato di cose dato, sarà negato e non continuerà a esistere indefinitamente. Hegel, invece, pensava che la storia avesse raggiunto il suo scopo già ai suoi tempi, che l'idea e la realtà avessero trovato il loro terreno comune¹². Su questo punto, Marx era più vicino alla tradizione francese che a Hegel. Nella *Filosofia del diritto*, Hegel modella la nozione di libertà sulla base del libero possesso della proprietà¹³. Il processo storico diventa così una glorificazione della storia della borghesia; e la *Filosofia della storia* di Hegel si conclude con il consolidamento della società borghese¹⁴. C'era un sistema sociale da cui non si poteva più trascendere. La tradizione francese, da Condorcet attraverso Saint-Simon e i suoi discepoli a Sismondi e Pecqueur, fu molto diversa. Per loro l'idea del progresso storico governato dalla ragione tendeva ad allontanarsi dalle classi possidenti a favore della "grande massa di coloro che viveva del proprio lavoro" (Condorcet). Si opponevano all'oppressivo sistema sociale esistente. Il progresso non finisce con la società borghese. Al contrario, continuerà a svilupparsi in futuro in nuove strutture sociali. Mentre una tendenza del pensiero settecentesco, influenzata dalla tradizione religiosa del Giardino dell'Eden, colloca l'età dell'oro nel passato, all'inizio della storia dell'uomo, Saint-Simon ribaltava la sequenza. "L'età dell'oro", scriveva seguendo un'idea

6 Whittaker 1940.

7 Sombart 1909b, p. 16.

8 Sombart 1909b, pp. 53–54. Corsivo mio.

9 È stato spesso sottolineato che le affermazioni storiche di Sombart semplicemente non sono molto attendibili. Vedi, per esempio, la critica di Adolf Schaube (1908) alla descrizione di Sombart di alcuni primi sviluppi inglesi.

10 Heimann 1931, pp. 165, 168.

11 Turgot, per esempio, nel suo secondo discorso alla Sorbona, "Un'analisi filosofica dei successivi progressi della mente umana", parlava di 'tutto il genere umano, attraverso periodi alterni...di prosperità e di dolore, continua ad avanzare, anche se a un ritmo lento, verso una maggiore perfezione", Turgot 2011, p. 322.

12 Marcuse 1941, p. 226.

13 Hegel 2008, pp. 50–1, 57 e segg.

14 Hegel 1914, pp. 472–7.

di Condorcet, “che una tradizione cieca aveva sempre collocato nel passato, sta davanti a noi”. Anche qui Marx è legato al pensiero francese, non a Hegel. Dobbiamo ricordare che la *Filosofia della Storia* di Hegel era un'opera relativamente tardiva, pubblicata postuma nel 1837, quattro anni dopo la comparsa di Richard Jones con il suo studio storico di economia¹⁵. Hegel, inoltre, come vedremo in seguito, ha espressamente rifiutato il concetto che deve stare alla base di ogni teoria genetica dello sviluppo, cioè che una fase più sviluppata procede dalla precedente fase inferiore. D'altra parte, un'influenza davvero potente sul pensiero evoluzionista fu dovuta alla rivoluzione in astrofisica provocata dalla pubblicazione di [Pierre-Simon] Laplace *Il sistema del mondo*, nel 1796¹⁶. Laplace negava il carattere immutabile della natura “eterna” e offriva la sua famosa teoria dell'evoluzione del sistema planetario, attraverso fenomeni puramente meccanici di attrazione e repulsione degli atomi, da una sfera rotante di gas che, raffreddandosi e contraendosi, scagliava via segmenti della sua superficie. Queste segmenti a loro volta si univano per diventare i pianeti. Sia la Terra che tutto il sistema solare in precedenza erano inesistenti, e verrà il tempo in cui il sole si estinguerà e l'universo andrà in pezzi¹⁷. Un tempo la Terra era una massa di gas informe e disabitata. Ci sono voluti milioni di anni per il raffreddamento della crosta terrestre, per creare le condizioni che hanno portato all'esistenza di forme organiche inferiori e infine all'uomo stesso. Questa teoria evolutiva dell'astrofisica era già apparsa nel 1755 in una pubblicazione anonima di Immanuel Kant. Tuttavia, non era riuscito a fare progressi contro la tradizione biblica della “Genesi”, ed era passata inosservata. Lo stesso Kant sapeva di aver “intrapreso un viaggio pericoloso” e si diede molto da fare nella sua prefazione per allontanare l'accusa di ateismo¹⁸. Fu necessaria l'atmosfera intellettuale della Rivoluzione francese per ottenere il riconoscimento di un'opera come *Il sistema* di Laplace. Infine, va notato che la “sociologizzazione” dell'economia non è e non può essere considerata come uno sviluppo puramente intellettuale che scaturisce dalla dialettica di Hegel o da qualsiasi altro libro. Mentre i pensatori dell'Illuminismo si sforzavano di dedurre le leggi eterne di un “ordine naturale” razionale dalla natura e dalle proprietà dell'individuo umano, i sostenitori dell'idea evolutiva basavano le loro leggi e previsioni universali sulla *storia*, sulle *tendenze evolutive* effettivamente osservate. Le loro idee sono il riflesso teorico di grandi fenomeni storici come le rivoluzioni francese e americana¹⁹ e la rivoluzione industriale in Inghilterra. Fu l'eruzione vulcanica della Rivoluzione francese, in particolare, che mise in luce le debolezze del razionalismo settecentesco. Cosa la causò? Per rispondere a questa domanda, l'uomo si è rivolto alla storia²⁰.

15 Nr: Hegel 1914. Cinquant'anni prima di Hegel, Gotthold Ephraim Lessing, la figura più importante dell'Illuminismo tedesco, avanzò alcune idee evoluzioniste nel suo saggio *L'educazione della specie umana* (1780) [Lessing 1883]; queste idee furono fortemente influenzate da Adam Ferguson, *Saggio sulla storia della società civile* (1767) [Ferguson 1809]. In seguito, il saggio di Lessing, tradotto in francese (1829), fece parte della letteratura propagandistica saint-simoniana.

16 Nr: Laplace 1830.

17 L'influenza di queste opinioni su Saint-Simon è chiaramente visibile nel suo *Memorandum sulla scienza dell'uomo* (1813), Saint-Simon 1964b, p. 294.

18 Kant 2009, p. 7.

19 I contemporanei erano sbalorditi dal rapido progresso post-rivoluzionario degli Stati Uniti, sia in termini di crescita della popolazione che di sviluppo dell'agricoltura, in contrasto con la sua 'stagnazione' sotto il dominio britannico. Come un analista ha espresso il problema, gli Stati Uniti erano un paese 'dove da pochi avventurieri sta sorgendo una potenza'. E continuava: 'La storia del mondo ha fornito pochi esempi di un tratto di paese così grande in fase di cambiamento, da uno paese incolto e barbaro, a un paese civile; e ben meriterà l'attenzione dell'umanità osservare i diversi passi e il progresso su una scala così grande'. Playfair 1801, pp. 29-30. [Grossman 1948].

20 La cosiddetta scuola storica tedesca del diritto, che ha ricevuto la sua dichiarazione programmatica nel libro di Savigny, *La vocazione del nostro secolo per la legislazione e la giurisprudenza*, del 1814, era essa stessa solo un sottoprodotto della Rivoluzione francese. Era la risposta degli elementi conservatori in Germania al metodo

Anche gli economisti classici avevano fatto alcune indagini sul passato. Adam Smith, per esempio, rivelò una notevole conoscenza storica, come nel capitolo 4 del libro 1, "Dall'origine e dall'uso del denaro", o nel capitolo 11, "Digressione riguardante la variazione del valore dell'argento nel corso degli ultimi quattro secoli", e, soprattutto, nel libro 3 sul "Progresso dell'opulenza nelle diverse nazioni"²¹. *Gli economisti classici non giunsero al punto* di permettere all'idea dello sviluppo di portare ordine nel caos dei fatti economici. Adam Smith distinse le condizioni di avanzamento, stazionarie o di declino della società²², e Ricardo parlò di "progresso" o "avanzamento naturale della società", di "una società che migliora" che passa dalla povertà a una condizione fiorente²³. Ma nessuno dei due conosceva le fasi di sviluppo, solo le condizioni databili di una stessa società capitalistica – condizioni che variavano per grandezza di popolazione, estensione dell'accumulazione di capitale o conoscenza delle tecniche agricole²⁴ e non nella loro struttura fondamentale²⁵. Nel suo capitolo intitolato "Sull'accumulazione del capitale", il resoconto di Adam Smith sullo sviluppo storico dell'Inghilterra dall'invasione di Giulio Cesare è caratteristico. Scrive:

Quando confrontiamo lo stato di una nazione in due periodi diversi e troviamo che la produzione annuale della sua terra e del suo lavoro è evidentemente maggiore nel secondo, che le sue terre sono meglio coltivate, i suoi manufatti più numerosi e più fiorenti, possiamo essere certi che il suo capitale dev'essere aumentato nell'intervallo tra i due periodi²⁶.

Similmente Ricardo: "Nei diversi stadi della società l'accumulazione del capitale... è più o meno rapida", così che nei nuovi insediamenti con poco capitale, per esempio, è molto lenta²⁷. I "diversi stadi" non sono quindi altro che livelli dello stesso sistema economico capitalistico. Marx commentava sarcasticamente che "la forma di lavoro borghese è considerata da Ricardo come l'eterna forma naturale" del lavoro sociale. Il pescatore primitivo e il cacciatore primitivo di Ricardo sono fin dall'inizio proprietari di merci, che scambiano il loro pesce e selvaggina in proporzione al tempo di lavoro che si oggettiva in questi valori di scambio"²⁸. Gli economisti classici mancavano di una comprensione dello sviluppo reale e dei cambiamenti dei sistemi economici. Proprio come Rousseau nel *Contratto sociale*²⁹, spiegavano razionalisticamente l'origine delle istituzioni sociali, i classicisti adottavano un approccio razionalistico al passato, piuttosto che genetico. Tutte le società precedenti erano misurate con il metro razionale del libero scambio. Ecco perché conoscevano solo

rivoluzionario di legiferare. Contro quest'ultimo essi insistevano sul metodo lento dell'evoluzione storica e organica. Condannavano così il progresso in nome della continuità. Il 'Manifesto filosofico della scuola storica del diritto' di Marx (1975c) contro [Gustav] Hugo è una critica molto penetrante dei presupposti metodologici della scuola storica del diritto (Hook 1936, pp. 141-4).

21 Nr: Adam Smith 1910a, pp. 19–25, 161–92, 336–74.

22 Libro I, capitolo 7, Adam Smith 1910a, pp. 48–56.

23 Capitolo 5, Ricardo 1912, pp. 52–63.

24 Capitolo 1, Ricardo 1912, pp. 5–32.

25 Richard Schueller non è riuscito a liberare i classici dall'accusa di antistoricismo. Tutto quello che mostra è che Smith e Ricardo enfatizzano le differenziazioni temporali, locali o culturali, Schueller 1895, p. 16, che comportano modifiche delle leggi generali dei prezzi, profitti medi, rendite e salari. Ma tali differenziazioni possono verificarsi all'interno di un dato sistema economico considerato come permanente, e non hanno nulla in comune con l'idea fondamentale della teoria dell'evoluzione, cioè con la teoria delle strutture economiche successive e diverse - un'idea del tutto assente nei classici e che Schueller non discute affatto.

26 Adam Smith 1910a, p. 307.

27 Nr: La parafrasi di Grossmann è imprecisa. Ricardo ha scritto: 'Nei nuovi insediamenti, dove vengono introdotte le arti e la conoscenza di paesi molto avanzati in raffinatezza, è probabile che il capitale tenda a crescere più velocemente della popolazione', 1912, pp. 55-6.

28 Marx 1987a, p. 300.

29 Nr: Rousseau 1920.

due stati ideali: lo “stato originario delle cose”, che si verificava prima della caduta della grazia, per così dire, e lo stato borghese del tempo, di più o meno libero scambio e concorrenza. Tutte le epoche precedenti, con le loro gravi limitazioni al commercio e all'industria, furono condannate come inadatte e sbagliate, mai esaminate in termini di limitazioni e condizioni del loro tempo³⁰. Ci siamo così abituati all'idea dello sviluppo storico che ci è difficile immaginare una tale mancanza di storicismo. Come è avvenuto il cambiamento del nostro pensiero? Va sottolineato che non ci occupiamo di singoli e isolati rappresentanti dell'idea evolutiva, che apparvero già nel Medioevo³¹ e nel Rinascimento (Vico)³². L'oggetto della nostra analisi è una corrente di pensiero emersa nelle scienze sociali durante l'ultimo terzo del Settecento e divenne trionfante nella prima metà dell'Ottocento: il concetto di evoluzione della società umana attraverso una successione di stadi economici, ciascuno superiore al precedente. Sei uomini sono i principali rappresentanti di questa corrente: Condorcet, Saint-Simon e Sismondi in Francia; Sir James Steuart e Richard Jones in Inghilterra; e, infine, Karl Marx, che ha sintetizzato e completato l'intero sviluppo. Da allora la teoria dell'evoluzione attraverso la successione di definite strutture economiche non fu ulteriormente sviluppata e cadde in discredito con la scuola dominante³³. Il grande mutamento del pensiero provocato dalla Rivoluzione francese fu notevole soprattutto nella gestione dei problemi sociali. Sin da Cartesio, era generalmente prevalsa l'idea di unità di tutta la conoscenza. Si credeva che tutti i fenomeni, non importa quanto complicati, in ultima analisi potessero essere compresi con lo stesso metodo – il metodo matematico delle scienze naturali. Però con la Rivoluzione francese sorse l'idea che i fenomeni sociali costituissero una classe speciale, che richiede un trattamento speciale e una metodologia speciale. Le leggi eternamente immutabili possono essere valide per le scienze naturali, perché la natura è eterna e immutabile, ma la società umana subisce, di epoca in epoca, un cambiamento costante (progresso). Compito particolare delle scienze sociali non è dunque cercare leggi eterne, ma trovare la legge del cambiamento stesso. È vero che l'applicazione delle leggi naturali eterne alla società umana era ancora un riconoscimento formale; ma, in pratica, uomini come Condorcet, Saint-Simon e Richard Jones iniziavano a fare nette distinzioni. Infine, con l'ulteriore diffusione di nuove scienze, come la chimica e la biologia, in cui l'analisi matematica non aveva alcun ruolo, scoppiò un'aperta rivolta contro le applicazioni dei metodi delle scienze naturali allo studio della società. Auguste Comte condusse un'aspra lotta contro il “pregiudizio metafisico che nessuna vera certezza può esistere al di fuori della matematica” e la “vuota sovranità scientifica concessa temporaneamente allo spirito matematico”. Nell'ultima “lezione” del suo *Corso*, Comte scriveva: “Invece di cercare ciecamente una sterile unità scientifica, tanto opprimente quanto chimerica, nella riduzione di tutti i fenomeni a un unico ordine di leggi, la mente umana finirà per considerare le diverse classi di eventi rispondenti a proprie leggi specifiche”. Continuava dicendo che “le leggi dei fenomeni organici o dei fenomeni sociali sono stabilite dalla predominanza di metodi specifici: il metodo comparativo in biologia, il metodo storico in sociologia”³⁴.

30 Era questo l'atteggiamento che Marx aveva in mente quando scriveva: 'Perciò le forme pre-borghesi dell'organizzazione sociale della produzione sono trattate dall'economia politica allo stesso modo in cui i Padri della Chiesa trattavano le religioni precristiane'. Da un tale punto di vista, le istituzioni feudali sono 'artificiali', le istituzioni borghesi 'naturali', Marx 1976b, P. 175.

31 Ibn Khaldun (1332-1406) nella sua opera *Muqaddimah (Prolegomeni)*, 1967.

32 Nr: Vico 1948.

33 Whittaker cita con approvazione l'opinione dello storico inglese Frederic William Maitland, diretta contro gli 'architetti di sistemi a stadi', che 'prescrivono un programma normale per l'umanità nel decretare che ogni sua porzione deve passare attraverso una serie fatale di stadi', Whittaker 1940, p. 3.

34 Comte 1908b, pp. 413, 521 Nr: la prima citazione e la prima parte della citazione finale non possono essere localizzate, anche se esprimono la posizione di Comte; le parole dopo i due punti sono a p. 397.

Il pioniere del nuovo approccio è Condorcet (1743-94). Secondo lui, la grande rivoluzione del suo tempo può essere compresa solo attraverso "il quadro delle rivoluzioni che l'hanno preceduta e preparata"³⁵. Lo sviluppo storico "è soggetto a...leggi generali...Il risultato che ogni istante presenta, dipende da quello offerto dagli istanti precedenti, e influisce sugli istanti che seguono... Questo quadro, dunque, è storico; poiché sottoposto a variazioni perpetue, è formato dall'osservazione successiva delle società umane nelle diverse epoche attraverso cui sono passate". Compito dello studioso è scoprire "le leggi del...cambiamento", del costante progresso dello sviluppo spirituale e sociale "verso la conoscenza e la felicità". Il progresso, egli continua, "può essere senza dubbio più o meno rapido, ma non può mai essere retrogrado"³⁶. La certezza del progresso può derivare dalle Rivoluzioni americana e francese. Liberandosi dai loro governanti tirannici, i due paesi ci forniscono il simbolo del progresso e ci liberano da preconcezioni antiquate. Dobbiamo costruire "l'arte...di prevedere il futuro miglioramento dell'umanità, e di dirigere e accelerare tale miglioramento"; "la storia... deve costituire la base principale di quest'arte"³⁷. "Da queste osservazioni su ciò che l'uomo è stato in passato e ciò che è attualmente, saremo condotti ai mezzi per assicurare e accelerare l'ulteriore progresso, di cui, per sua natura, possiamo nutrire speranza"³⁸.

Abbiamo già visto che l'idea dello sviluppo, della storia come un continuo movimento di processi causalmente collegati, è stata elaborata prima della Rivoluzione francese. Comunque, non c'era posto in tale concezione per una teoria degli stadi storici. I portavoce dell'Illuminismo settecentesco erano convinti che, non appena la ragione avesse scoperto la verità, l'esistente stato di cose irrazionale verrebbe immediatamente sostituito da uno stato di perfezione. Le condizioni irrazionali prevalenti non erano altro che gli inutili prodotti dell'"errore" o del "pregiudizio". I razionalisti quindi credevano che, con il progresso della ragione, ci sarebbe stata un'ininterrotta linea retta verso la perfezione. Poi venne la Rivoluzione francese, con i suoi tremendi sconvolgimenti politici e sociali, i suoi spaventosi conflitti di partito e di classe; eppure non riuscì a portare uno stato di perfezione. Il razionalismo ricevette un colpo mortale. La rivoluzione e le sue conseguenze dimostrarono che i rapporti morali e legali non dipendevano solo dalla ragione, che erano più importanti gli interessi economici nel determinare la posizione politica di ciascun gruppo sociale. Condorcet, anch'egli membro del partito girondino, incorporò prontamente questa deludente esperienza nella sua concezione della storia³⁹. Lo scopo ultimo di uno stato di perfezione non venne abbandonato, ma l'idea di progresso divenne più differenziata in una successione di stadi e periodi. Ora vedeva lo sviluppo storico come un processo irregolare, in cui desiderabili obiettivi progressisti sono costantemente, anche se temporaneamente, trasformati nel loro opposto, in passi indietro, finché non vengono finalmente realizzati in uno stadio nuovo e più alto. La Rivoluzione francese non è riuscita a realizzare ciò che i suoi portavoce avevano sperato perché le idee e i rapporti sociali erano incompleti e *non ancora maturi* per uno stato di perfezione⁴⁰. La conclusione era pertanto inevitabile, che non era possibile passare direttamente da una data condizione alla perfezione attraverso le esigenze della ragione. Prima devono essere soddisfatte alcune condizioni specifiche. Ciò significa che la storia passata dovrebbe essere considerata non come un semplice errore che avrebbe potuto essere evitato con un'adeguata intuizione, ma come storicamente determinata e quindi necessaria e inevitabile. In altre parole, lo sviluppo storico comprende non solo gli elementi del progresso razionale ma anche quelli del

35 Condorcet 1796, p. 22.

36 Condorcet 1796, pp. 9-11.

37 Condorcet 1796, p. 21.

38 Condorcet 1796, p. 11.

39 Mannheim 1936, p. 200.

40 Cunow 1920, p. 158.

progresso irrazionale. “La storia degli errori generali...”: “il modo in cui gli errori generali vengono introdotti, propagati...tra le nazioni, fa parte del quadro del progresso della mente umana”⁴¹. Così Condorcet giunse alla sua teoria degli stadi. Gli “errori” del passato, e soprattutto della rivoluzione, erano una parte necessaria di una fase di transizione verso la perfezione. Dopo aver formulato questa teoria generale, procedette ad abbozzare l'evoluzione sociale del progresso umano in nove epoche, ciascuna delle quali rappresenta uno stadio superiore rispetto al precedente, concludendo con un'anticipazione (la decima epoca) del “futuro progresso dello spirito umano”. Egli trovò nella storia due tendenze fondamentali.

1. C'è una certa regolarità nello sviluppo dell'umanità, per cui le nazioni arretrate alla fine passeranno attraverso lo stesso processo di crescita che le nazioni più avanzate hanno già percorso⁴². Condorcet era quindi convinto che l'immensa distanza che separa questi popoli (i più illuminati) dalla “schiavitù dei paesi sottomessi ai re, dalla barbarie delle tribù africane e dall'ignoranza di selvaggi” “svaniranno gradualmente”, finché lo sviluppo storico non avrà compiuto “la distruzione della disuguaglianza tra le diverse nazioni...ogni nazione [giungerà] un giorno allo stato di civiltà raggiunto dai popoli più illuminati...come i Francesi, per esempio, e gli Anglo-americani”⁴³. Quest'obiettivo è realizzabile perché “La marcia di questa gente sarà meno lenta e più sicura della nostra, perché...deriverà da noi quella luce che siamo stati costretti a scoprire, e perché per essa acquisire le semplici verità...che abbiamo ottenuto dopo un lungo vagare nei labirinti dell'errore, sarà sufficiente per cogliere...le prove nelle nostre... pubblicazioni”⁴⁴

2. Lo sviluppo del progresso sociale è ineguale rispetto al progresso della conoscenza. “Noi percepiamo”, scrisse, “che gli sforzi di queste ultime epoche hanno fatto molto per il progresso della mente umana, ma poco per la perfezione della specie umana... Vediamo vasti paesi gemere sotto la schiavitù... In alcune direzioni, i nostri occhi sono colpiti da una luce abbagliante”, mentre la grande massa dell'umanità è “consegnata all'ignoranza e al pregiudizio”⁴⁵.

A cosa è dovuto questo ritardo? Finora la storia è stata la storia degli individui invece d'essere la storia delle masse. “La mente del filosofo riposa con soddisfazione su poche cose” e dimentica “lo spettacolo della stupidità, della schiavitù, della stravaganza e della barbarie” che caratterizza la grande maggioranza delle persone⁴⁶. “Finora...la storia...è stata semplicemente...la storia di pochi uomini. Ciò che forma in verità la specie umana, la massa di famiglie, che sopravvive quasi interamente sul proprio lavoro, è stata dimenticata...solo i capi hanno fissato l'attenzione degli storici”. Tutto questo è sbagliato. Che si tratti di una scoperta o di una teoria importante, di un sistema giuridico o di una rivoluzione politica, dobbiamo sempre esaminare i suoi effetti sulla parte più grande di ogni società, “il vero oggetto della filosofia”. Fino ad ora, questa è precisamente la parte della “storia della specie umana” che è “la più oscura, la più trascurata”⁴⁷. Condorcet procedette a spiegare questa negligenza in modo puramente intellettuale, come l'incapacità della scienza e della conoscenza di prestare sufficiente attenzione alla condizione sociale della grande massa dei

41 Condorcet 1796, pp. 19–20.

42 L'affermazione di Bury che ‘non si può dire che Condorcet abbia dedotto alcuna legge dello sviluppo sociale’ è completamente falsa, Bury 1920 p. 212

43 Condorcet 1796, p. 251. Nr: interpolazione dell'Editore.

44 Condorcet 1796, pp. 257–8.

45 Nr: Condorcet 1796, p. 245.

46 Condorcet 1796, p. 245.

47 Condorcet 1796, pp. 246, 248.

lavoratori, che, durante le due rivoluzioni, avevano assunto il loro primo ruolo attivo sulla scena della storia, dimostrando così la loro importanza. Dietro la spiegazione intellettuale, tuttavia, c'era un'importante intuizione nello sviluppo storico, che portava necessariamente in primo piano il fattore economico. Con Condorcet nacquero l'idea di leggi naturali dello sviluppo storico e la visione collettivista della storia come storia delle masse⁴⁸.

Appoggiandosi pesantemente su Condorcet⁴⁹, Saint-Simon (1760-1825) cercò di dare alla storia il carattere strettamente scientifico e la certezza che contraddistinguono l'astronomia e la chimica⁵⁰. Come punto di partenza Saint-Simon prende la Rivoluzione francese, che egli cerca d'inserire in tutta la sequenza dei cambiamenti storici. Con questo metodo spera di scoprire le forze fondamentali della storia. Il suo scopo ultimo è di fondare una *politique scientifique* basata su osservazioni storiche sistematizzate e destinata a sostituire l'attuale *politique métaphysique* basata su ipotesi astratte, che in realtà è solo una specie di teologia⁵¹. Saint-Simon pensa che la storia possa essere trasformata in una scienza solo se lo studioso apprende, dall'esperienza storica e dalle "leggi", come prevedere il futuro sulla base del passato. "L'uomo saggio [o conoscitore]...è l'uomo che prevede"⁵². La filosofia della storia di Saint-Simon ha una sua storia. Originariamente egli accettava una teoria puramente intellettuale e considerava la crescita della conoscenza essere il fattore determinante nelle trasformazioni storiche della società. Dopo il 1814, tuttavia, si orientò verso una concezione economica. Mantenendo il quadro formale della sua visione precedente, cioè l'idea dello sviluppo progressivo dei fenomeni storici causalmente determinati da qualche forza fondamentale, Saint-Simon sostituì il fattore economico all'illuminazione intellettuale come forza motrice. La produzione materiale e il diritto di proprietà, affermava ora, erano le basi della società. In tutti i cambiamenti sociali il fattore determinante più forte non è l'elemento spirituale ma l'organizzazione della proprietà: "Il carattere nazionale è impotente contro gli sviluppi oggettivi...non c'è cambiamento nell'ordine sociale senza un cambiamento nella proprietà"⁵³. Nelle sue *Idee sulla proprietà e la legislazione* (1818)⁵⁴, Saint-Simon sviluppa la sua idea della dipendenza della sovrastruttura giuridica dalla base economica: sottolinea che, mentre il governo parlamentare è solo una *forma*, la cosa fondamentale è la struttura dei rapporti di proprietà e quindi "questa struttura è il *vero fondamento* dell'edificio sociale",

48 Hayek 1941b.

49 Ne *L'Organisateur* (1819) Saint-Simon elogia gli *Schemi* di Condorcet [1796]: 'È il primo tentativo di costituire la storia...trattandola come una vera scienza', dice, 'ma questo tentativo, sufficiente a indicare la meta della storia, non basterà per raggiungerla', Saint-Simon 1964a, pp. 72-3.

50 Saint-Simon 1964b. Per la discussione che segue, vedi Bazard 1958; Muckle 1920; Weill 1896; Spühler 1925; Volgin, 1926; e Hayek 1941b. Nr: anche Hayek 1941a.

51 Saint-Simon 1964c, p. 20

52 Saint-Simon 1964e, p. 36. Nel *Memorandum sulla scienza dell'uomo* Saint-Simon critica la storiografia precedente: 'È una raccolta di fatti...Questi fatti non sono legati insieme da alcuna teoria...non forniscono i mezzi per determinare cosa accadrà da ciò che è accaduto'. 'Il futuro è formato dagli ultimi termini di una serie di cui il passato è il primo termine', Saint-Simon 1964b, pp. 246 e 172. Enfantin insistette più tardi che la teoria della storia era la parte più completa ed elaborata del saint-simonismo e che 'giustificava la nostra rivendicazione d'essere scienza... abbiamo dimostrato...una legge, ... un ordine regolare dove si era visto solo caos e confusione...abbiamo mostrato la marcia costante dell'umanità verso l'*associazione universale*', Enfantin 1964a, pp. 55, 60. Nr: enfasi nel testo originale di Enfantin, ma non nella traduzione di Grossmann. I saint-simoniani furono anche i primi (nel 1832) a sollevare l'importante problema dello sviluppo ineguale dell'Occidente e dell'Oriente. Come era possibile, si chiedevano, conciliare le condizioni stazionarie o regressive in Asia e in Turchia con la legge del progresso continuo? Enfantin 1964b, pp. 135-40 e Enfantin 1964c, pp. 167-8. Nr: le pagine cui Grossmann fa riferimento in Enfantin 1964c non sono rilevanti.

53 Saint-Simon 1964f, pp. 241-2.

54 Nr: Saint-Simon 1841b.

implicando che con la revisione dei rapporti di proprietà si può cambiare l'intero ordine sociale⁵⁵. "Così, in breve, la politica è la *scienza della produzione*, il cui oggetto è scoprire l'ordine delle cose più favorevole a ogni tipo di produzione"⁵⁶. L'esposizione delle idee di Saint-Simon sulla sequenza storica delle varie strutture economiche dev'essere preceduta da un breve riassunto della sua filosofia della storia. "L'universo", dice Saint-Simon, "è governato da un'unica legge immutabile"⁵⁷, e la scienza dell'uomo fa parte della scienza fisica. Lo studio della storia ci permette di dimostrare la sequenza delle epoche organiche e critiche nella vita delle nazioni⁵⁸. Nelle epoche organiche l'umanità si muoveva con regolarità sotto l'influenza di credenze comuni, così come di istituzioni comuni, considerando che durante le epoche critiche "tutte le forze erano impegnate a distruggere i principi e le istituzioni che avevano guidato la società precedente"⁵⁹, perché erano emersi fatti nuovi e la società ha nuovi bisogni che non possono essere soddisfatti all'interno della cornice ristretta delle vecchie istituzioni e credenze⁶⁰. In tali epoche, le istituzioni, le idee religiose e politiche dominanti, che legano insieme la cultura di una data epoca, perdono la loro unità armoniosa e il loro carattere organico; sono minate da nuovi elementi critici, e la società entra in una crisi rivoluzionaria: i vecchi credo e le istituzioni diventano i bersagli dell'attacco. Dapprima deboli, i nuovi elementi, con ripetuti assalti, scuotono il vecchio ordine fino alle sue fondamenta e infine lo rovesciano. Quindi un cambiamento fondamentale nel fattore di base di un dato periodo distrugge la sovrastruttura e la società viene spinta nell'anarchia. La crisi è superata solo dopo che una ricostruzione delle fondamenta ha creato le condizioni per lo sviluppo di nuovi elementi culturali, istituzioni e credenze comuni; allora inizia un nuovo periodo organico. Così il processo storico non segue una linea retta e continua, ma è interrotto da periodiche battute d'arresto. Tuttavia, Saint-Simon considera utile e necessaria questa successione di periodi progressivi e regressivi, perché ogni battuta d'arresto è solo l'espressione di nuove forze che facilitano il passaggio dal sistema sociale esistente a uno più avanzato⁶¹. Particolarmente interessanti sono le illustrazioni concrete di questa teoria data da Saint-Simon e ulteriormente sviluppata da [Saint-Amand] Bazard. La Grecia presocratica, dominata dal politeismo, costituiva un periodo "organico". Questo fu seguito da un lungo periodo "critico", da Socrate alle invasioni barbariche, durante il quale la religione antica subì un lento processo di disgregazione. Il Medioevo, dice Saint-Simon, è generalmente considerato un periodo di barbarie e ignoranza; ciò che si trascura è che con esso l'umanità entrò in un nuovo periodo organico, dopo che Carlo Magno ebbe creato l'organizzazione sociale e papa Gregorio VII l'organizzazione spirituale che diede alla società europea un carattere omogeneo per i secoli a venire⁶². Queste istituzioni si dimostrarono vantaggiose

55 Saint-Simon 1964g, pp. 43, 82-3.

56 Thierry 1964, p. 188. Questa nuova conclusione fu imposta a Saint-Simon dal corso della Rivoluzione francese, che conservava la struttura economico-giuridica della borghesia e quindi della società, durante la rapida serie di cambiamenti della costituzione politica, quando tra il 1789 e 1814 la Francia cambiò le sue costituzioni politiche dieci volte (vedi Saint-Simon 1964f, p. 228). Nr: Grossmann sottintende che questa sia un'opera di Saint-Simon. È stata scritta, sotto l'influenza di Saint-Simon, dal suo allievo e figlio adottivo Augustin Thierry.

57 Saint-Simon 1964b, pp. 173, 309; Saint-Simon 1964e, p. 55.

58 La scuola ha introdotto solo i termini tecnici di epoca 'organica' e 'critica' (Bucheze, Bazard); la distinzione tra queste epoche è stata introdotta personalmente da Saint-Simon. Più in generale si deve dichiarare contro le opinioni di Hayek, che dà troppo merito alla scuola saint-simoniana, che quasi tutte le importanti dottrine della scuola si trovano nello stesso Saint-Simon; la scuola le ha solo sviluppate e sistemate. Nr: Hayek 1941a, p. 135 e segg.

59 Bazard 1958, pp. 206-7.

60 Bazard 1958, pp. 207-8.

61 Saint-Simon 1964f, p. 166.

62 Saint-Simon fa un'analisi particolarmente interessante del periodo organico del Medioevo in *Sul sistema industriale* (1821), Saint-Simon 1964d, p. 90. Nr: la pagina a cui Grossmann si riferisce non sembra rilevante; Saint-Simon 1964b, pp. 170, 243; Saint-Simon 1964f, p. 173; Saint-Simon 1964a, p. 89; Saint-Simon 1964h, p. 174.

nel loro insieme; fu il “periodo di splendore del sistema feudale”⁶³, durante il quale l'Europa fece poche guerre, e poco importanti. Il periodo critico moderno iniziò con Copernico, che distrusse l'armatura scientifica della religione cristiana, e con Lutero, che minò il potere politico del papato, rompendo così il legame che univa tutti i Paesi europei. Proseguita da [Francesco] Bacone, Cartesio, Galileo, Newton e Locke, questa rivoluzione spirituale portò infine alla Rivoluzione francese – il picco della dissoluzione critica, il crollo del potere del cattolicesimo⁶⁴. Contemporaneamente con quella dissoluzione dell'unità europea iniziò la lotta delle Potenze europee per il dominio del mondo, da Carlo V attraverso Filippo II e Luigi XIV fino a Napoleone⁶⁵.

È sullo sfondo di questo susseguirsi di epoche organiche e critiche che Saint-Simon ci mostra la sequenza dei vari sistemi socio-economici – il suo contributo più brillante. In contrasto con l'individualismo teorico degli economisti classici e dell'Illuminismo settecentesco, Saint-Simon considera la storia come un processo oggettivo, come la lenta maturazione secolare di successivi sistemi sociali sempre più avanzati. Tutta la popolazione contribuisce a questo processo, ma non come individui separati; Saint-Simon sottolinea il *primato della classe* sull'individuo e sulla nazione; considera lo sviluppo storico, “la marcia della civiltà”, il risultato dei rapporti di classe. I cosiddetti “creatori”, o grandi uomini della storia, come Lutero, [John] Wycliffe, [Jan] Hus, si limitano a esprimere il nuovo entrato lentamente in essere. “Nessuno crea un sistema di organizzazione sociale; la concatenazione di interessi e idee che si erano formati viene notata e sottolineata, tutto qui”⁶⁶. La “vera costituzione” non può essere *inventata*, ma solo *descritta*. Il “vero potere costituente” non appartiene né al re né all'assemblea costituente ma alla “marcia della civiltà” osservata e formulata dal filosofo in una “legge generale”⁶⁷. Il potere apparentemente illimitato dei re è in realtà limitato dalla struttura sociale esistente; quando le condizioni generali non sono mature, anche i re assoluti non possono fare molto, come dimostra il fallimento del tentativo dell'imperatore Giuseppe II (1780-1790) di limitare i privilegi della nobiltà e della chiesa in Austria⁶⁸. Ogni organizzazione sociale del passato, per quanto carente possa sembrarci, era giustificata al momento della sua nascita perché corrispondeva al grado di sviluppo scientifico e alla produttività del lavoro sociale da essa condizionato⁶⁹. Che per Saint-Simon il fattore economico sia predominante si evince anche dal fatto che, secondo lui, la classe dirigente nella *produzione* dev'essere anche quella *politicamente* dominante. Nel Medioevo, poiché la nobiltà svolgeva un ruolo di primo piano nell'agricoltura, esercitò anche il potere politico a partire dall'XI secolo (in alleanza con il clero come rappresentante del potere spirituale), e queste classi soggiogarono il resto della popolazione “per sfruttarla a proprio profitto”⁷⁰. Ma dopo Luigi XI (morto nel 1483) i re, allarmati dal potere dei loro grandi vassalli feudali e desiderosi di rafforzare il proprio potere contro la nobiltà, si allearono con la nuova classe di *industriali* che era sorta nel grembo della società feudale⁷¹. Nella loro strategia di classe diretta contro la nobiltà, i re incoraggiavano i nobili a vivere nel lusso, a stabilirsi presso la corte reale, ecc.; questo portò

63 Saint-Simon 1964a, p. 88.

64 Saint-Simon 1964b, pp. 191–4; Saint-Simon 1964a, p. 99 e segg.

65 Saint-Simon 1964f, p. 174.

66 Saint-Simon 1964a, pp. 178–80.

67 Saint-Simon 1964d, p. 188.

68 Saint-Simon 1964h, p. 54.

69 Saint-Simon 1964c, p. 72; e Saint-Simon 1964a, p. 38; anche Saint-Simon 1964h, p. 170. Nr: le pagine cui Grossmann fa riferimento non sembrano rilevanti.

70 Saint-Simon 1964a, p. 41.

71 Saint-Simon 1964h, p. 21.

all'estirpazione dei possedimenti dei nobili e alla loro privazione di qualsiasi funzione attiva nel processo produttivo, alienandoli così dalla nazione. “Da quel momento cessarono d'avere qualsiasi importanza *politica* nel paese, perché non erano più i capi del popolo nelle sue *fatiche* quotidiane”⁷². Dopo che i re furono così riusciti a distruggere il potere della nobiltà, si rivoltarono contro il crescente potere della classe industriale. Con l'istituzione del sistema bancario in Francia, il potere della classe industriale crebbe enormemente e superò quello di tutte le altre classi. Luigi XIV, cambiando la precedente strategia di classe dei re francesi, passò dalla parte della nobiltà e perseguì una politica diretta *contro* gli *industriali*. Di conseguenza, la monarchia entrò in contraddizione con lo sviluppo storico⁷³; si alleò con una classe destinata a perire nella sua lotta contro la nuova classe, che sempre più concentrava in sé tutte le forze economiche e spirituali della nazione. Quando la Rivoluzione francese spezzò il potere del feudalesimo e della nobiltà, la fine della monarchia sua alleata fu inevitabile.

Si trattò di una gigantesca forza distruttiva; ora c'era lo spazio per il pieno sviluppo dell'industria. Ma la rivoluzione, dice Saint-Simon, non è ancora completata, perché il compito di ogni movimento sociale è la creazione di un'organizzazione sociale e politica superiore⁷⁴, e fino ad ora non è stata creata alcuna organizzazione culturale e sociale unificata della società. Ha prevalso la produzione attraverso la concorrenza e ha creato un caos vacillante, privo di qualsiasi principio d'integrazione; l'interesse personale trionfa ovunque. Tuttavia, “nessun sistema può essere sostituito dalla *critica* che lo rovescia; solo un *nuovo sistema* può sostituire il vecchio”. Saint-Simon cercò di sviluppare questo sistema positivo del futuro ne *L'Organisateur*, il cui nome stesso era un programma⁷⁵. Non condanna, però, il capitalismo con la sua base nella libertà individuale e la sua dispersione di forze. Lo considera un stadio necessario dell'evoluzione, che ha conquistato il suo diritto d'esistenza attraverso la sua vittoria sulla restrittiva economia feudale. Ma il capitalismo non può durare a lungo. Il periodo della restaurazione non porterà stabilizzazione, e il pericolo di un nuovo disordine sarà presente fintanto che la classe dirigente della produzione – la classe industriale – non sarà anche la classe politica dominante. Il termine “classe industriale” è qui preso non nel suo significato moderno ma come espressione di tutti coloro che svolgono un lavoro produttivo, compresi gli imprenditori, non in quanto capitalisti ma come direttori tecnici e commerciali e organizzatori dell'industria, in opposizione agli *oisifs*, o ai pigri (l'ala improduttiva della borghesia: *rentier, militari, burocrati*). La maggioranza della classe industriale, invece, è costituita dagli “uomini meno istruiti e più poveri”. Questa classe è “l'unica utile”⁷⁶. L'evoluzione economica mostra che “questa classe è in costante aumento a scapito delle altre; deve finire per diventare l'unica classe”⁷⁷. Secondo Saint-Simon il periodo della restaurazione è un *periodo di transizione*. Un gruppo parassitario costituito dalle parti improduttive della borghesia di cui sopra (*rentier, ecc.*), la *classe intermedia*, si è incuneato tra la vecchia nobiltà sconfitta e la classe industriale; ha preso il potere durante la rivoluzione e ha concluso un compromesso con l'antica nobiltà durante la restaurazione; attualmente forma la vera burocrazia e sfrutta la classe industriale⁷⁸. Una situazione del genere è insostenibile a lungo, perché si basa su “*due principi antagonisti*”: il potere economico e sociale è detenuto da una classe, mentre il potere politico è detenuto da

72 Saint-Simon 1964h, p. 24. Corsivo mio.

73 Saint-Simon 1964h, pp. 25, 30, 32; and Saint-Simon 1964a, pp. 103–4.

74 Saint-Simon 1964c, pp. 28, 39–40.

75 Saint-Simon 1964a, p. 6.

76 Saint-Simon 1964g, p. 74.

77 Saint-Simon 1964g, p. 74. Altrove Saint-Simon dice che la classe industriale comprende 29,5 milioni dei 30 milioni di francesi, Saint-Simon 1964d, p. 187.

78 Saint-Simon 1964h, pp. 8, 34–9, 41, 67.

un'altra."La nazione è essenzialmente industriale e il suo governo è essenzialmente feudale"⁷⁹. Il tempo è ormai vicino per un nuovo periodo organico che supererà l'attuale disorganizzazione. L'economia del futuro, spiega, sarà un sistema associativo completamente diverso da tutti i sistemi precedenti. Il suo compito principale sarà di migliorare la sorte della classe il cui unico mezzo di sussistenza è il lavoro delle proprie mani, che costituisce la maggioranza della popolazione. Per ora, nessuno si preoccupa di questa classe tenuta in silenziosa soggezione dalle classi dominanti⁸⁰. Ma l'importanza crescente della nuova organizzazione "la farà passare da governata a governante"⁸¹. Il popolo non sarà più suddito; gli uomini cesseranno di comandarsi l'un l'altro, saranno compagni e non ci sarà più bisogno di "governo" ma solo di "amministrazione". Le funzioni repressive dello Stato sono necessarie solo quando la maggioranza della popolazione è sfruttata dalla classe dirigente. Con l'abolizione dello sfruttamento scompariranno le funzioni repressive dello Stato⁸². L'organizzazione sociale avrà un solo scopo: il soddisfacimento più pieno possibile dei bisogni umani e l'aumento della ricchezza sociale.

L'ascesa di questo sistema non è un sogno utopistico individuale ma il risultato necessario dello sviluppo della civiltà negli ultimi 700 anni. L'umanità si è sempre mossa nella direzione del sistema industriale, e, una volta costituito, "questo sistema sarà il *sistema definitivo*"⁸³. La filosofia della storia di Saint-Simon esercitò senza dubbio una grande influenza sull'ulteriore sviluppo del pensiero evoluzionista in Francia, Inghilterra, e Germania. C'è una diffusa convinzione che le idee evoluzionistiche in Francia e in Inghilterra si siano sviluppate sotto l'influenza tedesca; è importante sottolineare che è vero l'esatto contrario e che, in particolare dopo la Rivoluzione di luglio (1831), Parigi divenne la Mecca dei liberali di tutta Europa e che molti giovani hegeliani e molti membri del movimento della Giovane Germania furono fortemente influenzati dai saint-simoniani⁸⁴. Per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo dell'approccio storico all'economia politica, è particolarmente interessante notare che la "legge naturale dello sviluppo storico" di Friedrich List, secondo cui l'evoluzione sociale deve necessariamente passare attraverso stadi precisi - un'idea prontamente accettata dalla scuola storica degli economisti tedeschi - è di origine saint-simoniana⁸⁵. Johann Plenge⁸⁶ ha sottolineato che Bruno Hildebrand, un altro economista tedesco della scuola storica, fautore della teoria degli stadi precisi dello sviluppo economico, ha derivato le sue idee dai saint-simoniani.

Simonde de Sismondi (1773-1842), un vero pioniere, non fu solo uno storico ma anche un notevole teorico⁸⁷. Ha dato importanti contributi in vari campi della teoria economica e soprattutto nella sua critica delle concezioni statiche e armoniche di Ricardo, Jean-Baptiste Say e Malthus. Contro il loro

79 Saint-Simon 1964h, pp. 33-4. Questo passaggio contiene il germe dell'importante teoria (di Lenin) che i periodi di transizione sono caratterizzati da un doppio potere. Nr: sottolineato nel testo di Saint-Simon.

80 Saint-Simon 1964c, p. 81.

81 Saint-Simon 1841a, p. 14.

82 Saint-Simon 1964h, pp. 44, 106. Questo passaggio prefigura la teoria marxista dell'"appassimento" dello Stato nella società senza classi. Nr: la frase, ora ampiamente usata in inglese, è stata resa come 'estinzione' nelle traduzioni più recenti di Engels 1987, p. 268 e condensata in Engels 1989a p. 321, che è stato per molto tempo il principale testo introduttivo al marxismo nel mondo di lingua tedesca. Grossmann esagera: Saint-Simon sosteneva che, invece di essere dominanti nel governo, nella società futura i militari e i funzionari sarebbero stati subordinati agli amministratori più capaci.

83 Saint-Simon 1964c, p. 166; anche Saint-Simon 1964h, p. 42.

84 Vedi in particolare Hayek 1941b, pp. 283 e segg.; anche Suhge 1935, pp. 47, 87; e Shine 1940, capitolo 4.

85 Hayek 1941b, p. 291.

86 Plenge 1919, p. xv.

87 Grossmann 1924a.

metodo astratto e deduttivo, insiste sull'esperienza, la storia e l'osservazione⁸⁸. Rifiutando la glorificazione prevalente della libera concorrenza, Sismondi sottolinea le crisi del 1814 e del 1818, le trasformazioni in Inghilterra durante i primi due decenni del XIX secolo, la povertà della classe operaia nata dalla libera concorrenza, dalla concentrazione di masse di lavoratori in nuovi centri industriali, la fuga dalla terra, la crescita delle baraccopoli, e la creazione del proletariato moderno. Quest'immagine scura è molto diversa dai quadri rosei dipinti dai suoi contemporanei. Di più, Sismondi disegna una visione altrettanto oscura del futuro nella sua prima teoria delle crisi. Le crisi, sostiene, non sono qualcosa di accidentale, il prodotto di fattori non economici, come la siccità o la guerra, come insegnava Ricardo, ma sono tempeste che derivano necessariamente dalla natura stessa del capitalismo, e con il suo futuro sviluppo diventeranno sempre più gravi. Poiché il potere d'acquisto della classe operaia non è mai abbastanza grande per assorbire tutta la produzione di un anno e poiché il potere produttivo dell'industria cresce più rapidamente del limitato potere d'acquisto dei lavoratori, il divario deve allargarsi con lo sviluppo del capitalismo⁸⁹. In questo punto la teoria di Sismondi si fonde con la sua "sociologizzazione" dell'economia. Come ha dato un'anteprima degli sviluppi futuri, così ha anche esaminato sistematicamente il passato; e nel 1819 offre la prima spiegazione generale dello sviluppo del sistema economico esistente dei paesi più avanzati (Inghilterra e Francia) dalle condizioni del passato – condizioni che non erano affatto scomparse dal mondo. Il capitalismo moderno è quindi concepito come una sorta di isola in un mare di altre, più antiche, forme di economia. Sismondi ha tracciato la storia dell'agricoltura, per esempio, dallo sfruttamento patriarcale agli albori della storia culturale attraverso lo sfruttamento degli schiavi nell'antichità, la servitù della gleba nel Medioevo, il sistema del *métayer* (agricoltura in comune) e la *corvée* all'inizio del periodo moderno fino al capitalismo moderno in cui lo sfruttamento su larga scala (*bail à ferme*) rivela la sua enorme superiorità rispetto allo sfruttamento su piccola scala perché il primo può "sostituire il capitale alle forze umane"⁹⁰. Questa superiorità significa che la produzione su piccola scala alla fine scomparirà. Sismondi poi traccia la produzione industriale dall'organizzazione delle corporazioni, nelle città del Medioevo, allo sviluppo del capitalismo. Mostra come il sistema capitalistico derivi dalla separazione del lavoratore indipendente dai mezzi di produzione. Nella sua forma pura questo sistema comporterebbe la coesistenza di sole due classi: i salariati e i proprietari dei mezzi di produzione. In realtà, però, rimane ancora un terzo gruppo retaggio della fase precedente – i contadini e gli artigiani⁹¹. Alla base del racconto di Sismondi sullo sviluppo storico della produzione

88 Vedi la biografia, Salis 1932, p. 407. Mentre Saint-Simon aveva sviluppato la teoria storica, evoluzionista, mostrando il carattere transitorio dell'ordine sociale esistente, la sua critica economica della società esistente rimase non elaborata e priva di precisione. Fu solo Sismondi a completare la critica storica aggiungendo gli elementi di una critica economica della società, cioè, le teorie della concentrazione del capitale, delle crisi periodiche, della disoccupazione, dello sfruttamento economico, del pauperismo, e dell'insicurezza delle masse lavoratrici - tutte necessariamente derivanti dall'organizzazione sociale esistente (Grossmann 1924a).

89 Ci sono, naturalmente, altre importanti distinzioni tra Sismondi e i suoi contemporanei. Così, contro la teoria della rendita fondiaria differenziale di Ricardo, secondo cui la rendita nasce da un terreno migliore ma non da quello meno fertile, Sismondi dimostra che anche il terreno peggiore dà luogo alla rendita. 'Tutta la terra', diceva, 'produce rendita', Sismondi 1991d, p. 229. Nr: Sismondi ha espresso questa idea ma non ha usato le parole che Grossmann gli attribuisce nella pagina che cita. Non c'è da meravigliarsi che il discepolo di Ricardo, McCulloch, abbia aspramente attaccato quest'opera nell'*Edinburgh Review*. Nr: In effetti, la recensione anonima dei libri di Robert Owen, che includeva una critica di Sismondi, è stata scritta da Robert Torrens nel 1819.

90 Sismondi 1991d, pp. 143-96. Nr: L'espressione più vicina al testo che Grossmann cita, sia nell'originale francese che nella traduzione inglese pubblicata è 'coltivazione su larga scala... inventa macchine, in cui il vento, la caduta dell'acqua, l'espansione del vapore, si sostituiscono alla forza delle membra', Sismondi 1991d, p. 185. '*Corvée*' era il lavoro non pagato dei vassalli per i loro signori feudali; '*bail à ferme*' era un contratto di locazione agricola.

91 Grossmann 1924a.

agricola e industriale si trova la sua nozione della differenza tra forme economiche dominanti e subordinate. Quando istituzioni specifiche vengono trasferite in un nuovo sistema, la loro relazione con l'insieme è alterata e si verifica un cambiamento decisivo nella loro funzione. Così il ruolo un tempo dominante del contadino e dell'artigiano è scomparso. Ciò che rimane è solo un frammento del passato, che occupa un ruolo subordinato nella nuova economia capitalistica. Sismondi fu anche un pioniere storiografo. Prima che apparisse la sua opera, la storia dell'Italia medievale era praticamente sconosciuta. Ai razionalisti del Settecento il Medioevo appariva come un'epoca di barbarie e oscurità, interessante solo per gli antiquari. Sismondi fu uno dei primi a capire che la liberazione delle città medievali italiane preparò la fondazione della società borghese in Italia prima che altrove⁹². Spazzando via la classica valutazione di queste economie precedenti come "irrazionali", ha mostrato la giustificazione storica della loro esistenza. Ognuno di questi sistemi precedenti è cresciuto spontaneamente dalle condizioni contemporanee, si è diffuso senza costrizione, divenendo infine una forma dominante perché, dal punto di vista dello sviluppo della libertà, ha rappresentato un progresso economico e sociale rispetto al suo immediato predecessore. Il sistema dominante è degenerato solo quando ha superato l'apice del suo sviluppo e della creatività, diventando un ostacolo per ulteriori progressi. Esso allora ha cercato di mantenersi con la forza contro il sorgere di nuove forme economiche, solo per essere costretto, alla fine, a cedere il passo a un nuovo sistema più progressivo⁹³. Lo sviluppo economico dell'uomo non è dunque una semplice successione di diversi sistemi economici ma uno sviluppo verso un progresso ancora maggiore e verso la libertà⁹⁴. Caratteristica dell'intuizione di Sismondi è che ha proiettato questo sviluppo storico nel futuro. In vista del lungo processo di ascesa e declino dei sistemi economici, sostiene, non possiamo ritenere che l'attuale sistema borghese rappresenti la forma finale di società⁹⁵. Al contrario, dobbiamo supporre che "la nostra attuale organizzazione...la dipendenza del lavoratore"⁹⁶, sarà anch'essa trascesa e sostituita in futuro da un sistema migliore. Sismondi è dunque un precursore della dottrina marxista dello sviluppo storico dei diversi sistemi economici nella direzione di un progressivo dispiegamento delle forze produttive. "È uno degli aspetti civilizzanti del capitale", scriveva Marx, "che estorce questo pluslavoro in modo e in condizioni che sono più vantaggiosi per i rapporti sociali e per la creazione di elementi per una nuova e più alta formazione rispetto alle forme precedenti di schiavitù, servitù della gleba, ecc."⁹⁷. Ciò che sfuggiva a Sismondi era però la consapevolezza di quali fattori costituissero precisamente la forza motrice dello sviluppo storico. Le sue indagini sulla storia dei liberi comuni italiani dal XII al XVI secolo lo convinsero che i caratteri delle nazioni, la loro energia o debolezza, la loro cultura o arretratezza, non sono il prodotto di particolarità climatiche o razziali, ma i risultati dell'organizzazione sociale e delle istituzioni politiche. Però non vide la vera forza motrice della politica e l'interdipendenza tra politica ed economia. I dubbi di Sismondi sulla permanenza del sistema capitalistico non potevano essere perdonati dai rappresentanti della dottrina ufficiale. Tra i suoi contemporanei era riconosciuto principalmente come

92 Grossmann 1934, p. 69.

93 Grossmann 1924a.

94 In un recente articolo, Anthony Babel 1938, pp. 298 e seguenti, critica Sismondi per non essere riuscito a dare una definizione precisa di progresso. In realtà, Babel non è riuscito a scoprire non solo la definizione ma neanche la concezione stessa, come sopra delineato. Egli non vede la discussione di Sismondi sulla sequenza storica dei sistemi economici progressivamente più liberi nel loro insieme e si perde in una massa di dettagli sul progresso tecnico, religioso o politico.

95 Grossmann 1924a.

96 Nr: Sismondi 1991d, p. 558.

97 Marx 1981b, p. 958.

storico e storico della letteratura. In seguito, dopo il 1850, i protagonisti della riforma sociale, esagerando la sua fiducia davvero limitata nel riformismo, lo acclamarono come un precursore. Ma come teorico cadde nell'oblio per più di un secolo.

2 In Inghilterra - James Steuart, Richard Jones, Karl Marx

Accanto alla corrente di pensiero legata alla Rivoluzione francese, scaturiva un altro importante movimento dalla rivoluzione industriale in Inghilterra. Ogni anno nuovi processi tecnici aumentavano la produttività dell'industria. Gli equilibri sociali ne furono rovesciati, a scapito dei distretti di campagna e a vantaggio delle città, che crescevano rapidamente sia in numero che in grandezza. Gli operai colpiti dalla rapida introduzione delle macchine erano in rivolta contro le nuove condizioni⁹⁸. L'Inghilterra si stava allontanando dal tipo continentale di nazioni agricole, e questo rapido processo di differenziazione esige una spiegazione delle sue radici storiche. "Perché non tutte le società civilizzate", scriveva [James Maitland] Lord Lauderdale, "ne hanno tratto pari beneficio [cioè dalle nuove invenzioni tecniche] e quali sono le circostanze che in qualche modo ritardano il progresso dell'industria in alcuni paesi, e che ne guidano la direzione in tutti?"⁹⁹ L'enorme balzo della produzione, d'altra parte, in particolare durante e dopo le guerre napoleoniche, determinò un marcato aumento del commercio e l'estensione del mercato mondiale. Ne conseguì, tra l'altro, l'instaurazione di uno stretto contatto economico e culturale tra il capitalismo dell'Europa occidentale e le economie più arretrate dell'Europa meridionale e orientale, del Sud America e soprattutto dell'Asia. Fu così resa possibile, tramite la comparazione storica, una chiara comprensione dei diversi sistemi economici ancora esistenti nelle diverse parti del mondo e della mutevolezza di specifiche istituzioni economiche, come la proprietà. Queste nuove intuizioni, insieme all'influenza della Rivoluzione francese discussa in precedenza¹⁰⁰, portano inevitabilmente a una migliore comprensione dello sviluppo storico di tutte le istituzioni sociali e alla formulazione del metodo induttivo nel campo della storia e dell'economia, associato al nome di Auguste Comte nel primo caso¹⁰¹. Il principale rappresentante delle idee evoluzioniste in campo economico in Inghilterra fu il reverendo Richard Jones; ma la strada gli era stata preparata dal lavoro di Sir James Steuart (1712-1780), i cui *Principi di economia politica*¹⁰² rivelano un approccio evoluzionista ai problemi economici. Sostiene che la "persona speculativa" o il teorico deve usare non solo la deduzione ma anche il metodo induttivo fondato sull'osservazione. Da un lato, deve considerare i fattori universali: deve "diventare cittadino del mondo"¹⁰³. Nell'analizzare i singoli rami dell'economia: popolazione, agricoltura, commercio, industria, interesse o denaro, non può accontentarsi di una semplice descrizione, "la natura dell'opera

98 Halévy 1937, pp. 79–80.

99 Lauderdale 1804, p. 304.

100 Cf. sopra, pp. 3 e 6.

101 Non abbiamo bisogno di spendere altro tempo su Comte, perché non ha dato alcun contributo al particolare problema in discussione. Nelle sue osservazioni sul metodo del confronto storico presuppone la validità della stessa legge di evoluzione per tutti i popoli, poiché sostiene che passano tutti attraverso gli stessi stadi successivi. La sua teoria dei 'tre stadi', tuttavia, non ha nulla a che fare con il susseguirsi di sistemi economici oggettivi sempre più elevati, ma si occupa solo dei progressi intellettuali. L'interpretazione umana dei fatti passava dall'attribuzione di tutti i fenomeni agli agenti soprannaturali, all'uso di astrazioni metafisiche e infine alle leggi scientifiche di successione e similitudine. La 'legge' dei tre stadi non è quindi affatto una legge storica. Non offre alcuna spiegazione causale e genetica dello sviluppo ma è semplicemente una descrizione schematica di sequenze storiche, vedi Lezione 48, Comte 1908a, pp. 151–247; Maudit 1929, p. 89; Krynska 1908, p. 78.

102 Steuart 1767.

103 Steuart 1767, p. 3.

è una deduzione di principi, non una raccolta di istituzioni”¹⁰⁴. Dall'altro, Steuart mette in guardia dalle generalizzazioni troppo facili che non siano propriamente basata sull'esperienza, contro l'“abitudine di imbattersi in ciò che i francesi chiamano *systemes*. Questi non sono altro che una catena di conseguenze contingenti, tratte da alcune massime fondamentali, adottate, forse, avventatamente”¹⁰⁵. “Se si considera la varietà...nei diversi paesi, nella distribuzione della proprietà...delle classi, [ecc.]...si può concludere che...i principi, per quanto universalmente veri, possono diventare del tutto inefficaci nella pratica...”¹⁰⁶. L'economia politica deve adeguarsi a queste differenze. Ecco perché, avvicinandosi all'economia politica, Steuart conduce “se stesso attraverso i grandi viali di questo esteso labirinto” di fatti “attraverso questa specie di indizio storico”¹⁰⁷; e si ripromette di trattare l'argomento “nell'ordine in cui le rivoluzioni degli ultimi secoli hanno indicato come il più naturale”¹⁰⁸. Nel secondo capitolo del libro I, intitolato “Dello spirito di un popolo”, Steuart offre uno schizzo dello sviluppo storico dell'Europa “dall'esperienza di ciò che è accaduto”¹⁰⁹. Il “grande mutamento negli affari dell'Europa nell'arco di questi...secoli, dalla scoperta dell'America e delle Indie”, vale a dire l'ascesa dell'industria, dell'apprendimento e l'introduzione del commercio, hanno portato alla “dissoluzione della forma di governo feudale” e all'introduzione della “libertà civile e domestica”¹¹⁰. Queste, a loro volta, “produssero ricchezza e credito; questi di nuovo debiti e tasse; e tutti insieme stabilirono un sistema perfettamente nuovo di economia politica”¹¹¹. Tutti questi fattori “hanno totalmente alterato il piano di governo ovunque... Da feudale e militare è divenuto libero e commerciale”¹¹². La trasformazione sociale ha portato, a sua volta, a cambiamenti corrispondenti nei modi europei”¹¹³; e le due cose insieme stanno cambiando lo spirito delle persone, lentamente, certo, ma comunque inequivocabilmente, quando confrontiamo due generazioni successive qualsiasi”¹¹⁴.

La “sociologizzazione” delle categorie economiche e delle istituzioni è stata portata avanti in modo ancora più penetrante e sistematico dal reverendo Richard Jones (1790-1855), un uomo che non venne adeguatamente apprezzato se non da Marx¹¹⁵. Jones fu il primo inglese a criticare gli economisti classici dal punto di vista della scuola storica, attaccando aspramente i loro tentativi di dedurre leggi economiche valide per tutti i tempi e per tutti i paesi. Scrisse:

Dobbiamo ottenere una visione completa dei fatti, per poter arrivare ai principi che sono

104 Steuart 1767, p. viii.

105 Steuart 1767, p. ix.

106 Steuart 1767, p. 3.

107 Steuart 1767, p. 16.

108 Steuart 1767, p. 150.

109 Steuart 1767, p. 16.

110 Steuart 1767, p. 150.

111 Steuart 1767, p. 150.

112 Steuart 1767, p. 10.

113 Steuart 1767, p. 11.

114 Steuart 1767, p. 11.

115 La valutazione di Marx è ribadita da Rudolf Hilferding, 1912a; e da Eric Roll 1938, pp. 309- 16. Abbiamo già notato che Marx non ha mai rivendicato il merito di avere introdotto per primo il fattore storico nell'economia politica. Indicò, oltre a Sismondi, due uomini: James Steuart (1767) e, ancora più importante, Richard Jones (1831), che, pur ignorando la dialettica hegeliana, conosceva bene le condizioni storiche delle epoche precedenti e le condizioni economiche delle sfere arretrate dell'Europa orientale e dell'Asia. Richard Jones, amico di Malthus e suo successore come professore di economia all'East India College, Haileybury, era un esperto delle condizioni asiatiche, in particolare in India, Persia, e Turchia. Nel suo *Saggio sulla distribuzione della ricchezza* (1831), libro 1, 'La rendita', Jones elenca in appendice, come [la] fonte della sua analisi storica, una copiosa letteratura sui paesi asiatici e sudamericani. Particolarmente sorprendente è la conoscenza delle condizioni economiche asiatiche che Jones rivelò in un'opera pubblicata 20 anni dopo, Jones 1859.

veramente esaustivi... [Se] decidiamo di conoscere quanto più possibile del mondo passato e del mondo presente, prima di stabilire le leggi generali sulle abitudini economiche e le fortune dell'umanità o delle classi, ci sono aperte due fonti di conoscenza: la storia e la statistica, la storia del passato e un dettaglio della condizione attuale delle nazioni della Terra. [D'altra parte], se prendiamo un metodo diverso, se facciamo nostri i principi generali e ci accontentiamo di osservazioni ristrette, ci accadranno due cose. Primo: si scoprirà che quelli che chiamiamo principi generali spesso non hanno alcuna generalità...a ogni passo del nostro ulteriore progresso, saremo costretti a confessare [che essi] sono spesso falsi; e, in secondo luogo...¹¹⁶

Jones era particolarmente acuto nella sua critica alla presunta universalità delle leggi di Ricardo. Riteneva che avessero una validità storica limitata, in particolare solo dove i presupposti di Ricardo concordano con le condizioni reali. Esse non valgono per il passato e per il futuro, perché in epoche diverse le condizioni cambiano e non coincidono più con le premesse di Ricardo¹¹⁷. Questo approccio è davvero epocale se confrontato con le leggi "eterne" dei classicisti. Poco prima della pubblicazione dell'opera principale di Jones¹¹⁸, il suo amico William Whewell lo salutò come il fondatore del sistema induttivo dell'economia politica, in contrasto con Ricardo, il maestro del metodo deduttivo, e si aspettava che il libro di Jones avrebbe dovuto *faire époque*¹¹⁹. In realtà, l'opera ricevette scarsa attenzione. Tra gli economisti classici, solo [John Ramsay] McCulloch gli prestò una certa attenzione liquidandola come "superficiale" e irrilevante. John Stuart Mill descrive il *Saggio sulla distribuzione*¹²⁰ di Jones come un "copioso repertorio di fatti preziosi sui possedimenti fondiari di diversi paesi"; Le idee evoluzioniste di Jones non sono menzionate¹²¹. Molto più recentemente Böhm-Bawerk, nella sua *Storia della teoria economica*, la cui terza edizione tedesca è apparsa nel 1914, cioè dopo la pubblicazione dello studio di Marx su Jones nelle *Teorie sul plusvalore*, non poteva dire altro che il contributo di Jones "non contribuisce gran che al nostro argomento"¹²². Marian Bowley se ne libera rapidamente dicendo che egli "considerava la sociologia come un ramo dell'economia, modificando così il giudizio di Comte dell'economia come una branca della sociologia", e che "criticava i classici per aver ignorato la relatività delle leggi economiche"¹²³. Sebbene l'influenza di Jones sui suoi immediati contemporanei fosse così scarsa, esercitò una potente influenza indiretta attraverso Marx. È uno dei pochi economisti di cui Marx parla con profonda riconoscenza, nonostante il fatto che Jones, amico di Malthus, fosse molto conservatore nel suo pensiero politico e rifiutasse la dottrina di Ricardo dell'opposizione degli interessi di classe in favore di una fede nell'armonia di classe¹²⁴. Marx riconobbe il limitato carattere borghese dell'orizzonte di Jones, ma lo definì l'ultimo rappresentante della "vera scienza dell'economia politica"¹²⁵ e fece

116 Jones 1833a, pp. 31-2. Gli estratti riportati sopra sono stati un po' riordinati.

117 Una teoria della rendita, per esempio, basata sul tipo inglese di sistema fondiario, che presume la proprietà individuale e la libera concorrenza, non può essere applicata alle società orientali, in cui di regola ci sono la proprietà collettiva e l'assenza di concorrenza.

118 Jones 1831.

119 Nr: '*faire époque*' significa 'fare la storia'.

120 Nr: cioè Jones 1831.

121 Mill 1900a, p. 176.

122 Böhm-Bawerk 1959a, p. 69; vedi anche la recente monografia di Hans Weber 1939; e Marx 1991b.

123 Bowley 1937, p. 40. Abbiamo già richiamato l'attenzione sulla discussione di Eric Roll su Jones, che beneficia dell'analisi di Marx, ma non discute la posizione di Jones rispetto al nostro particolare problema. La tesi approfondita di Nai-Tuan Chao si occupa solo del sistema di economia politica di Jones: la sua teoria della produzione e della distribuzione, la rendita, i salari e il profitto, Chao 1930, pp. 45 e segg. Le teorie evoluzioniste di Jones, in particolare la sua teoria della successione degli stadi economici, non sono menzionate.

124 Jones 1831, p. 328.

125 Marx 1991b, p. 345.

un'analisi speciale di ciascuna delle sue opere principali; in essa vi troviamo frequenti riferimenti alla superiorità di Jones sugli economisti classici¹²⁶. Jones non era un teorico nel senso classico di sviluppare concetti categorici attraverso una deduzione logica e precisa da un dato insieme di presupposti. Era uno storico. Ma, a differenza della screditata scuola di Roscher, che sostituiva alle leggi teoriche un accumulo cronologico e sconsiderato di materiale descrittivo non analizzato, Jones considerava sua funzione testare e correggere le teorie prevalenti rispetto ai reali sviluppi storici e formulare l'esperienza concreta in nuovi punti di vista e categorie teoriche. Con Thomas Hodgskin, a esempio, fu uno dei primi oppositori alla teoria del fondo salari di McCulloch, che sosteneva l'esistenza di un fondo speciale di grandezza fissa per l'occupazione dei lavoratori. A differenza di Hodgskin, tuttavia, la cui critica (1825) di questa teoria era un bellissimo esercizio di logica, Jones andò alla storia per dimostrare che un tale fondo salariale non è mai esistito realmente. Al contrario, dato un capitale fisso, c'è una continua fluttuazione tra i suoi elementi costanti (per le macchine e la materia prima) e quelli variabili (per i salari)¹²⁷. A questa notevole conclusione teorica Marx aggiunse la glossa: "Questo è un punto importante"¹²⁸ e lo sviluppò ulteriormente in opposizione critica alla scuola classica in un capitolo su "Il cosiddetto fondo del lavoro"¹²⁹. Jones è andato ancora oltre. Mentre la teoria del fondo salario sosteneva che c'è una rigida legge del salario, cioè che il salario può aumentare solo se il numero dei lavoratori diminuisce o se l'importo del capitale aumenta¹³⁰, Jones ha dimostrato con prove storiche che è possibile – e in determinati momenti storici si verifica effettivamente – che "grandi fluttuazioni occupazionali e grandi sofferenze conseguenti, a volte si intensificano quando il capitale diventa più abbondante"¹³¹. Ciò avviene nei "periodi di transizione dei lavoratori dalla dipendenza da un fondo alla dipendenza da un altro"¹³², vale a dire, nel periodo della transizione da un'economia di contadini indipendenti e artigiani a un sistema in cui questi gruppi diventano proletariato senza proprietà. Tale "trasferimento" - la perdita dell'indipendenza economica attraverso la perdita della proprietà dei mezzi di produzione – ovviamente non può realizzarsi senza gravi perturbazioni¹³³. Marx commentava che Jones avesse qui colto il germe dell'idea di "accumulazione originaria", cioè l'antecedente della formazione del capitale, e avesse così avviato il necessario processo di sostituzione dell'"assurda" e razionalistica nozione della formazione del

126 Per esempio: 'Jones segna un sostanziale progresso su Ricardo', Marx 1991b, p. 322; 'È qui che la superiorità di Jones è più evidente', Marx 1991b, p. 322; 'Si può vedere che grande balzo in avanti ci sia stato da Ramsay a Jones', Marx 1991b, p. 344. In tutto Marx dedicò 70 pagine alla discussione di Jones [nel terzo volume dell'edizione delle *Teorie sul plusvalore*, Marx 1910a-d, a cura di Karl Kautsky che è ora sostituito dall'edizione *Collected Works* dei manoscritti economici di Marx del 1861-3; per l'ampia discussione di Jones, cfr Marx 1991b, pp. 320-71.

127 'La quota di capitale dedicata al mantenimento del lavoro può mutare, indipendentemente da qualsiasi variazione dell'intero ammontare del capitale', Jones 1833a, p. 52.

128 Marx 1910d, 476. Nr: Sebbene non fosse evidente a Grossmann, questa frase non è di Marx ma di Kautsky. Marx introduce la citazione di Jones con 'Richard Jones riassume correttamente nel passaggio seguente', Marx 1991b, p. 371.

129 'Nel corso di questa indagine è stato dimostrato che il capitale non è una grandezza fissa', Marx 1976b, p. 758.

130 McCulloch 1825, pp. 61-2.

131 Jones 1833a, p. 52.

132 'Il trasferimento dei lavoratori coltivatori al soldo dei capitalisti...Il trasferimento delle classi non agricole alle dipendenze dei capitalisti', Jones 1833a, pp. 52-3. [Jones ha sottolineato '*lavoratori coltivatori*'].

133 Jones 1833a, pp. 52-3. E' ben nota la rivolta dei contadini senza proprietà nel Norfolk, nella metà del XVI secolo, quando le recinzioni furono realizzate su scala enorme. Essa fu repressa e 'moltitudini di abitanti dei villaggi espropriati e impoveriti si accalcarono nelle città', Gibbins 1897, pp. 88-9. Non è difficile capire perché proprio in questo periodo per la prima volta nella storia si verifica l'applicazione della parola 'proletari' in senso moderno, per denotare i lavoratori a giornata senza proprietà, i salariati e i 'contadini poveri' come 'quarta classe' della società, vedere il libro 1, capitolo 24, Thomas Smith 1906, pp. 12-13.

capitale attraverso il "risparmio", con una visione più realistica e storicamente corretta¹³⁴. Approfondimenti ancora più importanti sulle radici storiche del sistema capitalistico si trovano nella discussione di Jones sui vari sistemi di produzione. Era ben consapevole del fatto che diversi sistemi si siano succeduti nel passato; e ha cercato di elaborarne le caratteristiche essenziali. Il fattore decisivo nella differenziazione di questi vari sistemi è *il modo in cui è organizzato il lavoro umano*. Quando questo fattore cambia, cambia l'intero sistema economico. Ecco perché Jones non segue un ordinamento cronologico nel descrivere la successione delle economie ma inizia con il sistema capitalistico come parametro con cui misurare e differenziare i sistemi precedenti. Come Sismondi, egli considerava il "trasferimento", cioè la separazione dei produttori indipendenti (contadini e artigiani) dai loro mezzi di produzione, essere il necessario presupposto storico per il capitalismo. Attraverso il processo di "trasferimento" essi sono diventati lavoratori salariati dipendenti dal capitalista. "I primi datori di lavoro capitalisti", scrisse, "coloro che per primi anticipano il salario di lavoro dalle scorte accumulate, e cercano...i profitti...di norma sono stati una classe distinta dagli operai stessi"¹³⁵. Questo sviluppo era limitato praticamente all'Inghilterra¹³⁶, e anche lì era storicamente un fenomeno tardivo¹³⁷. Nei secoli precedenti i lavoratori manuali erano sostenuti non da anticipi del capitale ma dalla rendita fondiaria, "l'eccedenza della produzione" della terra¹³⁸. Questa eccedenza "può essere ceduta a singoli proprietari terrieri" o "può essere pagata allo Stato"¹³⁹. In quest'ultimo caso "i salari di tali lavoratori chiaramente derivano direttamente dalle entrate del loro grande cliente, e non da una classe intermedia di capitalisti", ed è "in Asia che osserviamo questo particolare fondo...in piena e continua...predominanza"¹⁴⁰. In Europa il numero dei lavoratori pagati con la rendita fondiaria è ancora grande, ma non più predominante, e "nella stessa Inghilterra,...il corpo è relativamente piccolo"¹⁴¹.

Jones mostra la superiorità del sistema capitalistico sulle forme precedenti. In Cina e in tutto l'Oriente, per esempio, sarti e altri artigiani vagano in tutta la città, giorno dopo giorno, cercando lavoro nelle case dei propri clienti, e quindi perdono molto tempo, mentre sotto il capitalismo i lavoratori diventavano sedentari e "ora possono lavorare con continuità". Infine, su questa base, dove il capitalista impiega molti lavoratori, diventa possibile la divisione organizzata del lavoro¹⁴². È sulla base di tale materiale storico concreto che Jones sviluppò la sua idea della *sequenza di economie attraverso cui ogni nazione deve passare, anche se in tempi diversi* a seconda delle loro diverse condizioni. Dopo che una data economia diventa dominante, comincia a perdere quella posizione pur rimanendo molto diffusa, e pian piano diventa sempre più subordinata a una nuova forma. Quando Jones dice che "l'Inghilterra è molto avanti rispetto alle altre nazioni", non intende dire che le condizioni inglesi siano migliori ma semplicemente che, "nel giungere alla nostra posizione attuale, abbiamo attraversato e superato quelle in cui vediamo le altre nazioni... *Il futuro di tutti gli altri popoli, tuttavia, prima o poi sarà come il nostro presente*". Questa teoria della successione ha implicazioni estremamente ampie, come egli stesso riconobbe: "la profezia è audace"¹⁴³. Seguendo Condorcet,

134 "Ciò che Jones qui chiama 'trasferimento', è ciò che io chiamo 'accumulazione originaria'", Marx 1991b, p. 336.

135 Jones 1859, pp. 444-5.

136 Jones 1833a, p. 52.

137 Jones 1859, p. 454.

138 Jones 1859, p. 440.

139 Jones 1859, p. 440.

140 Jones 1859, pp. 442, 444.

141 Jones 1859, p. 443.

142 Jones 1859, pp. 395, 396, 397, 455 [Jones ha sottolineato 'possono'].

143 Jones 1833a, pp. 19, 21. Corsivo mio.

vede una strada più facile per le nazioni più giovani. Hanno “migliori speranze per il futuro” perché, “se assumono la nostra organizzazione economica e il nostro potere, [esse] possono sfuggire a molti dei mali che hanno afflitto il nostro progresso, o dei quali soffriamo ora”¹⁴⁴. Jones va ancora oltre. Non solo prevede che ogni nazione deve alla fine raggiungere la più alta forma economica finora sviluppata – il capitalismo – ma vede la possibilità di un ulteriore sviluppo futuro verso una forma socializzata di produzione in cui la separazione del lavoratore salariato dai mezzi di produzione avrà fine. Il capitalismo è dunque una tappa storica e transitoria, benché necessaria, tappa sulla strada verso un'economia futura più avanzata.

... può esistere uno stato di cose in futuro, e parti del mondo possono starvisi avvicinando, in cui gli operai e i proprietari di scorte accumulate possono essere identici; ma nel progresso delle nazioni, che stiamo osservando ora, questo ancora non si è mai verificato... [Il sistema attuale in cui] un corpo di datori di lavoro paga i lavoratori con anticipi di capitale... può non essere uno stato di cose desiderabile come quello in cui operai e capitalisti s'identifichino; ma dobbiamo ancora accettarlo come una tappa nella marcia dell'industria, che ha finora segnato il progresso delle nazioni che avanzano¹⁴⁵.

Dopo aver mostrato il modo in cui si susseguono le economie storiche, Jones ha cercato di differenziare quegli elementi dell'economia che sono particolarmente attivi e decisivi nel processo di trasformazione da quelli più passivi e secondari. Non era interessato alle categorie tradizionali dell'economia politica – profitto, rendita, salario, ecc. – ma ai cambiamenti della produzione nella misura in cui influenzano la crescita delle forze produttive e il carattere dell'economia stessa. Il suo studio della storia lo ha portato alla conclusione che i “cambiamenti nella struttura economica delle nazioni” ci insegnano a capire il segreti della storia antica e moderna¹⁴⁶; che i cambiamenti nella struttura dell'economia sono strettamente legati ai cambiamenti nell'istituzione della proprietà e che i diversi rapporti di proprietà corrispondono a differenti stadi di sviluppo delle forze produttive¹⁴⁷. Per Jones, quindi, la

struttura economica delle nazioni [è costituita da] rapporti tra le diverse classi che sono stabilite in prima istanza dall'istituzione della proprietà nel suolo, e dalla distribuzione dei suoi prodotti eccedenti; in seguito modificata e cambiata (in misura maggiore o minore) dall'introduzione dei capitalisti, come agenti nel... nutrire e impiegare la popolazione lavoratrice... Solo una conoscenza accurata di questa struttura può darci la chiave delle passate fortune dei diversi popoli della Terra, mostrando la loro anatomia economica, e mostrando così, le fonti più profonde della loro forza, gli elementi delle loro istituzioni e le cause delle loro abitudini e del loro carattere. È così che dobbiamo apprendere le circostanze che li dividono in classi¹⁴⁸.

In altre parole, la struttura economica, così definita, è la chiave dei rapporti sociali:

Esiste una stretta connessione tra l'organizzazione economica e quella sociale delle nazioni...

144 Jones 1859, p. 412.

145 Jones 1859, p. 445.

146 Jones 1833a, p. 34.

147 Marx 1991b, p. 321.

148 Jones 1833a, pp. 21-2. Con l'espressione 'anatomia economica' Jones prefigura la famosa frase di Marx nella prefazione al *Contributo a una critica dell'economia politica* che i rapporti giuridici e le forme di Stato non possono essere compresi da soli e che essi sono radicati nelle condizioni di vita materiali, che 'l'anatomia di questa società civile ... dev'essere ricercata nell'economia politica', Marx 1987a, p. 262. Sir William Petty fu il primo (1672) a introdurre l'espressione 'anatomia politica' per denotare la conoscenza della struttura economica di un paese, la sua 'Symmetry, Fabrick e Proportion', come base per la comprensione del 'Body Politick', vedi Petty 1899, p. 129.

Grandi cambiamenti politici, sociali, morali e intellettuali, accompagnano i cambiamenti nell'organizzazione economica delle comunità... Questi cambiamenti esercitano necessariamente un'influenza dominante sui diversi elementi politici e sociali riscontrabili nelle popolazioni in cui hanno luogo: tale influenza si estende al carattere intellettuale, alle abitudini, ai modi, alla morale e alla felicità delle nazioni¹⁴⁹. Quando le comunità cambiano le loro forze produttive, cambiano necessariamente anche le loro abitudini. Durante il loro progresso, tutte le diverse classi della comunità scoprono d'essere collegate ad altre classi da nuovi rapporti, assumono nuove posizioni e sono circondate da nuovi pericoli morali e sociali e da nuove condizioni di eccellenza sociale e politica¹⁵⁰.

Questa sovrastruttura, a sua volta, “reagisce sulle capacità produttive del corpo”¹⁵¹. Solo dopo aver mostrato il rapporto storico del capitalismo con i sistemi precedenti Jones si rivolge al problema della moderna rendita fondiaria. Anche qui ricorre allo studio storico e mostra come la moderna rendita fondiaria si sia sviluppata da forme precedenti. La rendita assume un carattere completamente diverso all'interno di ciascuna economia. In un caso è l'istituzione dominante; in un altro diventa subordinata al capitale, e la classe dei proprietari terrieri non partecipa più direttamente alla produzione. Jones distingue cinque tipi storici di rendita: (1) da lavoro, cioè la rendita da schiavi e servi; (2) una forma intermedia di rendita, che è la transizione dal tipo 1 al tipo 3; (3) in natura; (4) in denaro del periodo precapitalista; e, infine, (5) nel periodo capitalistico, la rendita contadina (nel senso ricardiano). Quest'ultima differisce da tutte le altre e può esistere solo in una società basata sul modo di produzione capitalistico, perché la rendita, come eccedenza sul profitto medio, richiede come presupposto lo sviluppo del saggio medio di profitto industriale. Insomma, ogni forma specifica di proprietà ha la sua forma corrispondente di lavoro e di rendita¹⁵². Jones rifiutava la teoria di Ricardo di una “continua diminuzione dei rendimenti dell'agricoltura, dei suoi presunti effetti sul progresso dell'accumulazione”¹⁵³. Con illustrazioni storiche ha mostrato che le rendite erano in realtà più alte nei paesi in cui l'agricoltura era molto produttiva, distruggendo così la base *storica* della teoria della rendita di Ricardo. Poiché la teoria classica dei profitti e dei salari era strettamente connessa con la teoria della rendita, il crollo di quest'ultima mise in pericolo il teoria classica nel suo complesso. Non è difficile capire perché Jones si sia guadagnato l'inimicizia della scuola classica e, dall'altro, la forte approvazione di Marx. Jones, ha scritto quest'ultimo, è caratterizzato

da ciò che è mancato a tutti gli economisti inglesi dopo Sir James Steuart, cioè il senso delle differenze storiche nei modi di produzione¹⁵⁴. Ciò che distingue Jones dagli altri economisti (eccetto forse Sismondi) è che egli sottolinea che la caratteristica essenziale del capitale è la sua forma socialmente determinata [*Formbestimmtheit*]¹⁵⁵.

Probabilmente il più grande elogio che Marx poteva fare a Jones era quello di contrapporre la sua presentazione degli sviluppi genetici a Ricardo, che “non ha sviluppato nulla”¹⁵⁶. Vale la pena notare

149 Jones 1859, pp. 405–6. Riarrangiato.

150 Jones 1859, pp. 410–11.

151 Jones 1859, p. 406. Nr: interpolazione dell'Editore.

152 Jones 1859, pp. 185, 188. Marx 1991b, p. 321 fa notare che l'opera *Sulla rendita* (Jones 1831) inizia con le diverse forme di proprietà immobiliare, mentre due anni dopo nel suo *Syllabus* (Jones 1833b) analizza le diverse forme di lavoro che corrispondono a quei tipi di proprietà.

153 Jones 1859, p. xiii.

154 Marx 1991b, p. 320 [Marx ha sottolineato ‘storiche’].

155 Marx 1991b, p. 341. Nr: Nella versione originale pubblicata, è stata usata la parola '*Formgestimmtheit*', un errore tipografico che non risulta in una bozza tardiva della traduzione dell'articolo.

156 Marx 1910d, pp. 451 e segg. Nr: la frase citata non è presente nel punto indicato da Grossmann nell'edizione di

qui l'enfasi posta da John Stuart Mill sull'arretratezza intellettuale dell'Inghilterra – il paese che a suo giudizio era “di solito l'ultimo a entrare nel movimento generale della mente europea”¹⁵⁷. Mill sottolineava l'accusa che, mentre “la dottrina che...il corso della storia è soggetto a leggi generali... era nota da generazioni ai pensatori scientifici del continente” (Francia), fu osteggiata in Inghilterra fin dalla seconda metà dell'Ottocento perché in conflitto con la “dottrina del libero arbitrio”¹⁵⁸. Il destino della geologia, la nuova scienza, è particolarmente rivelatore in tale contesto. Le basi per un sistema evoluzionista razionale della geologia furono poste in Italia da [Cirillo] Generelli (frate carmelitano) nel 1749; in Francia da [Nicolas] Desmarest (1777) e [Jean-Baptiste] Lamarck (1802); in Inghilterra da [Giacomo] Hutton (1785). Hutton, tuttavia, fu accusato di eresia; le idee evoluzioniste furono condannate come incompatibili con il racconto biblico della Genesi. Fu in un'atmosfera così antievoluzionista che Jones, come Sismondi prima di lui, ha avuto il coraggio di attaccare l'intera struttura degli economisti classici, non solo dottrine specifiche, e di mettere in dubbio la permanenza del sistema capitalistico. La loro critica all'ordine economico esistente, la loro enfasi sul suo carattere storico e transitorio era considerata un'eresia, che non si poteva perdonare. *Come teorici*, entrambi gli uomini furono ignorati dai rappresentanti della scuola dominante e lasciati nell'oblio per quasi un secolo.

È evidente che quando Karl Marx (1818-1883) iniziò la sua opera, negli anni Quaranta dell'ultimo [XIX] secolo, l'applicazione dei concetti evolutivi alle istituzioni economiche e la formulazione della dottrina che i sistemi economici sono di carattere storico, erano state sostanzialmente compiute. Marx stesso lo fece notare ripetutamente, anche se gli era stato lasciato il compito di completare e affinare le analisi. Ha assunto l'eredità di Saint-Simon e Sismondi in Francia, di James Steuart e Richard Jones in Inghilterra, di certi elementi della filosofia della storia di Hegel e, introducendo alcune sue idee nuove, ha creato una teoria integrata e originale. Non c'è bisogno di sottolineare il punto e si assume come noto che, per Marx, lo “sviluppo” hegeliano significava qualcosa di molto diverso da quello che l'Illuminismo settecentesco, i saint-simoniani, o anche Sismondi, Jones, e i positivisti come Auguste Comte intendevano con questo termine. Per gli uomini orientati alle scienze naturali del loro tempo, lo sviluppo non significava altro che la generalizzazione di una serie di osservazioni particolari costruita empiricamente e induttivamente¹⁵⁹, mentre Marx, come Hegel, comprese la relazione tra il particolare e l'universale in modo del tutto diverso, vedendo l'“oggetto” storico costituito non da osservazioni individuali ma dall'“*insieme culturale*” delle unità socio-collettive¹⁶⁰. Usando il metodo genetico della dialettica, con la sua costante creazione e sintesi degli opposti, Marx ha cercato di cogliere l'evoluzione di queste unità collettive nella loro necessità storica. Ogni momento presente contiene sia il passato, che lo ha portato logicamente e storicamente, sia gli elementi di un ulteriore sviluppo futuro. Nello stesso tempo c'è un punto fondamentale in cui Marx si unisce a Sismondi e Jones contro Hegel – un punto che non dev'essere trascurato nell'attribuire la “storicizzazione” dell'economia all'influenza hegeliana. Per il primo, lo sviluppo storico, che si verifica nel mondo

Kautsky delle *Teorie sul plusvalore*, Marx 1910d, o in Marx 1991b, anche se Marx vi scrive che 'l'analisi di Jones...lo distingue da, e mostra la sua superiorità su tutti i suoi predecessori', Marx 1991b, p. 321.

157 Mill 1900b, p. 643.

158 Mill 1900b, p. 644.

159 Vedi Troeltsch 1919, pp. 6-7. Dal punto di vista degli antipositivisti, il rapporto tra il particolare e l'universale è presentato nell'ottimo libro di Cohen 1931, p. 161.

160 'Proprio come generalmente nel caso di qualsiasi scienza storica e sociale, così anche nell'esame dello sviluppo delle categorie economiche è sempre necessario ricordare che il soggetto [è]...la moderna società borghese...!', Marx 1986b, p. 43. Nr: Marx non ha usato le espressioni 'insieme culturale' o 'totalità culturale' in questa pubblicazione.

esterno nel tempo, è una successione di stadi economici oggettivi di diverse strutture economiche, per cui lo stadio superiore si sviluppa da quello inferiore. In altre parole, la storia non ha carattere relativistico, non dipende dalla casualità del punto di vista, degli ideali o dei principi dell'osservatore. Marx ha dovuto spostare lo studio della storia da quel livello soggettivo a uno punto superiore, dove si percepiscono stadi di sviluppo oggettivi e misurabili. Ha realizzato la speranza di Saint-Simon di fare della storia una scienza. Hegel era categoricamente contrario a tale dottrina. La parola tedesca *Entwicklung* ha due significati diversi, tradotta in inglese (e francese) da due distinte parole – “sviluppo” ed “evoluzione”. Hegel ha sempre usato il termine nel primo senso, cioè il dispiegamento e la dissezione dei vari elementi (*Gedankenbestimmungen*) contenuti nel *Begriff* (“nozione di essenza di una cosa”). Lo sviluppo è possibile solo sotto il dominio del *Begriff* e quindi avviene nella sfera della logica. “La metamorfosi”, scrive Hegel, “riguarda solo la Nozione in quanto tale [cioè, la nozione di essenza in contrasto con la nozione di fenomeno], poiché solo la sua alterazione è sviluppo”¹⁶¹. Hegel quindi attacca la concezione dei filosofi naturali (e quindi anche dei sociologi) secondo cui l'evoluzione come processo oggettivo nella storia è la “produzione reale esterna” di uno stadio superiore da uno inferiore. Egli insisteva, al contrario, che è “la Nozione dialettica che conduce avanti gli stadi, è il loro lato interno”¹⁶². Ecco perché nella *Filosofia della storia* vedeva i vari stadi della storia mondiale non come un processo oggettivo, nella sfera della storia reale, ma come un processo nella sfera della logica¹⁶³. La storia del mondo è per Hegel il progresso nella coscienza dell'uomo dell'idea di libertà, ed è questo sviluppo della coscienza che determina i quattro livelli principali raggiunti dai vari popoli: il mondo orientale, il greco, il romano e il germanico¹⁶⁴.

Marx, al contrario, usa il termine *Entwicklung* principalmente nel secondo senso, intendendo non sviluppo nella sfera della logica ma, come Sismondi e Richard Jones, l'evoluzione come processo oggettivo nella sfera della storia reale¹⁶⁵. Con un tale punto di vista, scrive [Georg] Lasson, “Hegel deve respingere la teoria dell'evoluzione [biologica]. Molto prima di Darwin aveva scartato tutto il darwinismo come una confusione poco chiara della nozione e dell'esistenza esterna”¹⁶⁶. Hegel stesso disse dell'idea di evoluzione come processo oggettivo del mondo esterno: “Una considerazione pensante deve rifiutare tali idee nebulose...come in particolare la cosiddetta...origine degli organismi animali più sviluppati da quelli inferiori e così via”¹⁶⁷. Marx, al contrario, accetta l'idea del sorgere di strutture più sviluppate da quelle inferiori, e per questo fu uno dei primi a riconoscere l'importanza del lavoro di Darwin. In modo simile, come Darwin usa la tecnologia della natura, cioè la formazione degli organi delle piante e degli animali come strumenti per spiegare l'origine e lo sviluppo delle specie, Marx vuole usare la storia della tecnologia umana come strumento “che distingue le diverse epoche economiche”¹⁶⁸, poiché “gli organi produttivi dell'uomo nella società...sono la base materiale di ogni

161 Hegel 2004, paragrafo 249, p. 20 [Hegel sottolinea ‘metamorfosi’ e ‘sua’].

162 Hegel 2004, paragrafo 249, p. 20. Corsivo mio [Hegel sottolinea ‘stadi’].

163 Hegel 1914, pp. 58–9.

164 Hegel 1914, pp. 109–16; e Fischer 1901, p. 748.

165 Proprio per questo motivo Marx rivolge la sua critica alla nozione di 'evoluzione' di Proudhon: Proudhon, dice, ha accettato la 'spazzatura hegeliana' e 'non è in grado di seguire il vero corso della storia... Le evoluzioni di cui parla il sig. Proudhon si presumono come quelle che hanno luogo nel seno mistico dell'idea assoluta', Marx 1982a, p. 97; Marx 1976a, pp. 168 e 169.

166 Lasson 1920, p. xvii.

167 Hegel 2004, paragrafo 249, p. 20 [Hegel sottolinea ‘origine’]; vedi anche Renouvier 1912, p. 271.

168 Marx 1976b, p. 286 [corsivo di Grossmann]. Molto prima della pubblicazione dell'opera di Darwin, in una delle sue prime opere – la critica a Proudhon (1847) – Marx aveva già sottolineato il significato fondamentale della tecnologia umana per la caratterizzazione di una data società [Marx 1976a].

particolare organizzazione sociale¹⁶⁹ e gli “strumenti di lavoro...forniscono un *indicatore del grado di sviluppo che il lavoro umano ha raggiunto*”¹⁷⁰. Insomma, Marx rifiuta di seguire Hegel sulla questione fondamentale del concetto di sviluppo ma opera piuttosto dalla concezione di Sismondi e Richard Jones. Per Marx, l'evoluzione è un processo oggettivo della storia, per cui ogni periodo storico o struttura sociale è *caratterizzato da specifiche tendenze oggettive*¹⁷¹, che si possono scoprire dalla natura degli strumenti tecnologici e dall'organizzazione sociale del lavoro nell'uso di questi strumenti¹⁷². Dal punto di vista di fondo, Marx vedeva che la storia dell'organizzazione economica è una serie di economie, ognuna più avanzata della precedente per via dei cambiamenti nel metodo di produzione: “A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno, possono essere designati come epoche che segnano il progresso nello sviluppo economico della società”¹⁷³. Negli suoi scritti ci sono caratterizzazioni sparse, nondimeno profonde, di ciascuna di queste epoche¹⁷⁴. I suoi sforzi principali, tuttavia, non furono diretti alle forme precapitalistiche ma a un'analisi sistematica della genesi e dello sviluppo degli specifici stadi storici del capitalismo¹⁷⁵ e alla transizione dal capitalismo al socialismo¹⁷⁶. Marx considera “lo sviluppo della formazione economica della società...come un processo di storia naturale”¹⁷⁷, e il suo scopo “sta nel far luce sulle leggi speciali che regolano l'origine, l'esistenza, lo sviluppo e la morte di un dato organismo sociale e la sua sostituzione con un altro, più elevato”¹⁷⁸, per cui la società “non può scavalcare le fasi naturali del suo sviluppo o rimuoverle per decreto. Ma può accorciare e diminuire le doglie del parto”¹⁷⁹. Marx ha mostrato, per esempio, che il capitalismo industriale non si è sviluppato dall'artigianato o dalla rendita accumulata dalla proprietà fondiaria (come Max Weber e Sombart insegnarono in seguito) ma dal mercante. Quest'ultimo, subordinando progressivamente la produzione dell'artigiano e trasformandolo in un proletario, determinò il passaggio dal capitalismo mercantile a quello industriale. A partire dall'officina decentrata sotto il comando del capitalista mercantile (sistema domestico), la produzione mutò, nelle varie fasi del periodo della manifattura (manifatture cooperative, eterogenee e organiche), fino alla grande industria moderna basata sulle macchine. Marx, però, non si è limitato a tracciare le

169 Marx 1976b, p. 493.

170 Marx 1976b, p. 286 [corsivo di Grossmann]. Accanto a questo fattore tecnologico, il fattore sociale è altrettanto significativo per la distinzione delle epoche economiche l'una dall'altra, vale a dire, 'La forma e il modo particolari in cui si realizza questa connessione' [tra operai e mezzi di produzione], Marx 1978b, p.120.

171 Già nel 1847, Marx scriveva, contro Proudhon: 'Il mulino a mano vi dà la società con il feudatario; il mulino a vapore, la società con il capitalista industriale'. Marx 1976a, p. 166.

172 Altrove, nella sezione 'Il carattere capitalistico della manifattura', Marx 1976b, pp. 480- 91, Marx differenzia le tendenze specifiche del periodo manifatturiero dalle tendenze sotto il capitalismo industriale e pone le basi per le differenze nel fatto che 'Nella manifattura la trasformazione del modo di produzione prende la *forza lavoro* come proprio punto di partenza. Nella grande industria, invece, gli *strumenti* di lavoro sono il punto di partenza', Marx 1976b, p. 492. [Corsivo di Grossmann]. Nr: Questa citazione e il resoconto di Marx della differenza tra manifattura e grande industria vengono in realtà dalla sezione successiva, la prima del capitolo successivo del *Capitale*.

173 Marx 1987a.

174 Così ha contrapposto l'incessante rivoluzione tecnica della nostra economia alla *statica struttura economica delle società asiatiche*, in particolare l'India, vedendo la spiegazione nel fatto che la produzione vi era organizzata in comunità autosufficienti 'basate sul possesso comunitario della terra, sulla fusione di agricoltura e artigianato e su un'inalterabile divisione del lavoro', Marx 1976b, pp. 477-8. A questo proposito la forma delle imposte, in natura, ha svolto un ruolo importante, Marx 1976b, p. 239. Nei paesi in cui i governi centrali, con l'uso dell'irrigazione artificiale, hanno reso possibile trasformare i deserti in campi fertili, 'una sola guerra di devastazione ha potuto spopolare un paese per secoli, e spogliarlo di tutta la sua civiltà', Marx 1979b, p. 127.

175 Per una buona applicazione storica della teoria di Marx sulle prime fasi del capitalismo, vedi Pirenne 1914.

176 Marx 1989a.

177 Marx 1976b, p. 92.

178 Marx 1976b, p. 102.

179 Marx 1976b, p. 92.

grandi linee dello sviluppo storico. Ha continuato l'applicazione del metodo genetico ai singoli organi, istituzioni e funzioni del meccanismo capitalistico. Non possiamo entrare nei dettagli della sua analisi storica. Il punto importante è che egli non è mai rimasto all'interno del quadro ristretto della descrizione storica, ma ha sempre fatto uso di spunti storici per approfondire la sua comprensione teorica delle leggi di sviluppo. *Questo stretto legame tra storia e teoria* è uno dei fattori che lo differenziano da tutti i suoi predecessori. Un esempio servirà a illustrare il punto. Uno studio della demografia dell'antichità, del medioevo e del mondo moderno ha portato Marx a intuire che non esiste una legge della popolazione universalmente valida, come aveva insegnato Malthus, ma che la tendenza moderna verso la creazione di un'eccedenza relativa di popolazione "è una legge della popolazione peculiare del modo di produzione capitalistico; e infatti ogni particolare modo storico di produzione ha le proprie leggi della popolazione, che sono storicamente valide in quella particolare sfera"¹⁸⁰. Questo tipo di analisi storica ha portato anche a importanti conclusioni nella teoria economica. Quando Sombart solleva l'accusa che Marx "quasi mai *definisce*...i suoi concetti...come capitale, fabbrica, impianto, accumulazione"¹⁸¹, mostra che gli sfugge il vero senso dello storicismo di Marx e persino della terminologia marxista: usa la parola *Begriff* nel senso di "definizione"; la parola "concetto" o "nozione" (*Begriff*) è, invece, usata da Marx in senso specificamente hegeliano, come nozione di essenza di una cosa, in contrasto con la definizione come semplice nozione di fenomeno. Marx rifiuta l'idea che la conoscenza consista nel classificare e definire, e che il compito della scienza sia semplicemente quello di scoprire un criterio razionale di classificazione. Questo è l'approccio statico dei classicisti, che guardano ai fenomeni sociali come strutture immutabili. Marx, d'altra parte, è un portavoce del nuovo approccio dinamico. Ecco perché i fenomeni sociali, a suo giudizio, sono in realtà indefinibili. Non hanno elementi caratteristici "fissi" o "eterni", ma sono soggetti a continui cambiamenti. La definizione fissa gli attributi superficiali di una cosa in un dato momento o periodo, e quindi trasforma questi attributi in qualcosa di permanente e immutabile¹⁸². Per comprendere le cose è necessario coglierle geneticamente, nelle loro successive trasformazioni, e scoprire così la loro essenza, la loro "nozione" (*Begriff*). Solo una pseudo-scienza si accontenta delle definizioni e degli aspetti fenomenici delle cose¹⁸³. Senza dedicare più spazio a una caratterizzazione dell'analisi di Marx, passiamo all'esame dei frutti della sua analisi. Attribuendo a Marx la prima applicazione del pensiero evoluzionista all'economia, i critici hanno cancellato il contributo originale che egli ha realmente dato alla nostra comprensione della storia e le differenze specifiche con i suoi predecessori. Hanno ridotto le sue concezioni storiche a un livello che non va oltre l'orizzonte del liberalismo borghese, cioè al di là dell'idea di evoluzione nella direzione di un progresso costante "dall'incompleto al completo", per citare Hegel.

180 Marx 1976b, pp. 783-4.

181 Sombart 1909b, p. 52.

182 Marx ha chiarito il suo punto di vista nella sua polemica contro Cherbuliez: 'In precedenza il profitto avrebbe dovuto essere spiegato. Ma nulla è emerso se non una *definizione* di esso che afferma semplicemente la forma in cui appare...un'affermazione che il profitto e il saggio di profitto esistono, senza, però, dire nulla sulla loro natura', Marx 1991b, pp. 296-7. Altrove, parlando degli economisti, dice che le loro 'definizioni...si espandono in banali tautologie'; mentre il compito della scienza non è la costruzione di definizioni astratte ma 'attraverso il pensiero...la riproduzione del concreto', Marx 1986b, pp. 24 e 38 [corsivo di Grossmann]. Non esistono, quindi, categorie economiche 'eteree'; ogni categoria è solo 'l'espressione teorica dei rapporti storici di produzione, corrispondente a un particolare stadio di sviluppo nella produzione materiale', Marx 1985b, p. 29 [Marx sottolinea l'intero testo].

183 'Gli economisti volgari si limitano a sistematizzare [i fenomeni] in modo pedante, e a proclamar[li] verità eterne', Marx 1976b, p. 175 [la seconda interpolazione è di Grossmann, le altre sono rese necessarie dalla differenza tra questa e la traduzione del *Capitale* usata da Grossmann].

La caratteristica fondamentale dello storicismo di Marx e il segno che lo contraddistingue dai suoi predecessori non è la dottrina della successione storica dei sistemi economici ma una teoria speciale che, oltre ai cambiamenti evolutivi all'interno di un dato sistema, spiega le condizioni oggettive e soggettive necessarie per il passaggio da un sistema all'altro. Detto in breve, è che all'interno dell'economia esistente nasce e cresce una nuova forma economica, che le due entrano in conflitto reciproco sempre più acuto, e che attraverso la violenta risoluzione del conflitto, la nuova economia prende finalmente il sopravvento. All'interno di questa teoria generale ci sono tre teorie speciali: (1) la dottrina di una "dinamica sociale universale" dei cambiamenti strutturali della società, valida per tutte le società "antagoniste"; (2) la teoria delle tendenze evoluzioniste oggettive del capitalismo; e (3) la teoria del portatore soggettivo del cambiamento, cioè la teoria della lotta di classe. Ovviamente il secondo, a differenza degli altri due, si occupa solo dello speciale fenomeno storico della trasformazione dal capitalismo al socialismo. Come Condorcet e Saint-Simon, Marx insegna che l'idea di evoluzione dev'essere applicata al futuro come al passato, poiché si deve cercare nei percettibili mutamenti strutturali del presente le linee dello sviluppo futuro¹⁸⁴. Abbiamo già visto che Saint-Simon e la sua scuola sapevano che il sistema industriale era cresciuto all'interno del sistema feudale, del tardo medioevo, come un acerrimo nemico. Per i saint-simoniani, tuttavia, questa intuizione era nulla più di un'osservazione storica singolare. Marx ha sviluppato questa osservazione in quella che potremmo chiamare la storia universale della nascita di un sistema sociale. Ogni nuovo sistema economico, ha insegnato, nasce direttamente all'interno del vecchio e passa attraverso un lungo processo di maturazione prima che possa sostituire il suo predecessore e diventare dominante. "I nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai a quelli vecchi prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza"¹⁸⁵. La sostituzione del vecchio sistema da parte del nuovo non è un processo arbitrario, da compiersi in un qualsiasi momento. Richiede l'esistenza e la lenta maturazione di certi necessari fattori soggettivi e oggettivi¹⁸⁶. Per la prima volta nella storia delle idee incontriamo una teoria che combina gli elementi evolutivi e rivoluzionari in modo originale per formare un'unità significativa. I cambiamenti graduali nelle forze produttive portano, a un certo punto del processo, a cambiamenti improvvisi nei rapporti sociali di produzione, vale a dire, alla rivoluzione politica. Sottolineando gli aspetti evoluzionisti, il marxismo si distingue nettamente dal volontarismo dei socialisti utopisti così come dallo pseudo-rivoluzionarismo dei golpisti o dei partigiani del colpo di Stato. Allo stesso tempo, il marxismo non rinuncia all'idea di rivoluzione, ma la considera la conclusione necessaria del processo evolutivo e come strumento per realizzare la transizione verso una nuova struttura economica. Questa teoria si basa principalmente sul fatto che le forze produttive, i rapporti di proprietà e il potere politico sono soggetti alla legge dello sviluppo ineguale. I cambiamenti nelle forze produttive liberano un elemento relativamente rapido e

184 Già nel 1843 Marx scriveva ad Arnold Ruge che non dobbiamo preoccuparci di 'costruire il futuro' o 'anticipare dogmaticamente il mondo, ma solo di voler trovare il nuovo mondo attraverso la critica del vecchio', Marx 1975b, p. 142. Nr: interpolazione dell'Editore. Vent'anni dopo Marx scrisse a Schweitzer che Proudhon e gli utopisti erano a caccia di una 'scienza' con la quale la questione sociale si risolvesse *a priori* 'invece di derivare la loro scienza da una conoscenza critica del movimento storico, un movimento che produce esso stesso le condizioni materiali dell'emancipazione', Marx 1985b, p. 29 [corsivo di Grossmann; Marx sottolinea le 'condizioni materiali dell'emancipazione'].

185 Marx 1987a, p. 263. Altrove Marx ha sottolineato (maggio 1871) che la classe operaia può non aspettarsi 'utopie preconfezionate... Non ha ideali da realizzare, ma liberare gli elementi della nuova società di cui è gravida la stessa vecchia società borghese al collasso', Marx 1986a, pag. 335.

186 'Essa [la classe operaia] sa che per elaborare la propria emancipazione...dove passare attraverso lunghe lotte, attraverso una serie di processi storici, trasformando completamente le circostanze e gli uomini', Marx 1986a, p. 335.

dinamico, da cui nasce l'assalto alla struttura della vecchia società nel suo complesso. D'altra parte, i rapporti giuridici di proprietà e il potere politico che poggia su di essi, costituiscono l'elemento passivo, conservatore, statico, custode della società esistente contro il cambiamento. Quest'elemento passivo muta lentamente, molto dopo i cambiamenti nelle forze produttive e come risultato di tali cambiamenti. Le nuove forze economiche si scontrano così con gli antiquati rapporti politici e di proprietà, che non corrispondono più ai nuovi bisogni e frenano ulteriori progressi. "Inizia allora un'epoca di rivoluzione sociale"¹⁸⁷, in cui i rapporti giuridici e politici antiquati vengono spezzati e sostituiti da nuovi rapporti appropriati alle nuove forze economiche. Poiché le leggi antiquate esprimono solo gli interessi dei loro creatori e poiché questi non rinunceranno mai volontariamente ai loro privilegi, la scomparsa delle vecchie leggi comporta la scomparsa dei loro creatori, le ex classi dominanti.

Nella sua seconda teoria speciale, che tratta *delle tendenze oggettive di sviluppo all'interno del capitalismo*, "le leggi naturali del suo movimento"¹⁸⁸, Marx cerca di dimostrare che c'è un limite allo sviluppo del capitalismo, che deve raggiungere l'apice dopodiché inizierà una *fase di declino* e che a un certo punto l'ulteriore funzionamento del sistema diventerà impossibile e il suo crollo inevitabile. Il sistema va trasformato non solo perché i lavoratori lo rifiutano ma anche perché le classi dirigenti non possono trovare alcuna via d'uscita. Durante questo periodo critico, nonostante i progressi in settori circoscritti (tecnologia, chimica), il sistema perde nel complesso il suo carattere progressivo e crescono sempre più numerosi i sintomi della sua disintegrazione; il sistema diventa un ostacolo per l'ulteriore sviluppo e può preservarsi solo con la violenza e la repressione sempre più severa delle forze sociali emergenti. Alla fine, però, dev'essere sconfitto nel conflitto con queste forze e arrendersi ad esse. Così il progresso si consegue solo a prezzo della miseria e dell'umiliazione di individui e di interi popoli. Nessun predecessore di Marx aveva una teoria simile. È vero che il saint-simoniani volevano fare della storia una scienza esatta e concepivano il futuro come prodotto necessario del passato; ma non sono mai andati oltre il semplice postulato e non hanno mai tentato di elaborare una teoria delle tendenze future del capitalismo, e nemmeno Sismondi e Richard Jones. La loro previsione che il capitalismo sarebbe stato sostituito da una forma superiore di economia non si basava su argomenti teorici ma meramente sull'analogia storica: poiché tutti i precedenti sistemi economici erano transitori, sostenevano, dobbiamo presumere che lo stesso valga per capitalismo. Marx si impegnò a dimostrare la necessità storica del declino e della disintegrazione finale del capitalismo. Quando il processo di accumulazione raggiunge un certo punto, ci sarà una trasformazione della quantità in qualità. Si presenterà una condizione di sovrassaturazione del capitale e non sarà disponibile alcuna nuova adeguata possibilità d'investimento. Ogni ulteriore accumulazione di capitale diventerà impossibile e la società entrerà in un periodo permanente di accumulo crescente di capitale inattivo, da un lato, e di disoccupazione permanente su larga scala, dall'altro. Così inizierà il processo di disintegrazione. La paura dei proprietari di perdere i loro privilegi dà alla vita politica e spirituale di questo periodo un carattere reazionario. Insomma, l'intera struttura del capitalismo sarà scossa alle sue radici, e si saranno gettate le basi per grandi trasformazioni politiche ed economiche¹⁸⁹. È vero, naturalmente, che Bazard e poi Pecqueur, seguendo Sismondi, prevedevano le crisi, la miseria, e l'incertezza della classe operaia. Queste intuizioni, però, rimasero semplici osservazioni particolari e

187 Marx 1987a, p. 263.

188 Marx 1976b, p. 92. Va sottolineato che Marx non usa la parola 'tendenza' o 'tendenze' nel senso comune del termine; per 'tendenza' intende 'tendenze che s'impongono *con ferrea necessità*', Marx 1976b, p. 91 [corsivo di Grossmann]. Gli altri fattori e le controtendenze possono indebolire o rallentare la tendenza dominante, ma non impedirgli d'affermarsi. Altrove Marx parla di 'quella forma superiore alla quale la società attuale *tende irresistibilmente* con le sue stesse istituzioni economiche', Marx 1986a, pag. 335 [corsivo di Grossmann].

189 Per uno studio dettagliato di quest'analisi teorica, Grossmann 1929a.

non, come per Marx, elementi di una malattia del sistema in costante peggioramento di epoca in epoca che avrebbe portato alla paralisi definitiva. Il terzo elemento nella teoria generale di Marx è che nessun sistema economico, per quanto indebolito, crolla da solo in modo automatico. Deve essere "rovesciato". L'analisi teorica delle tendenze oggettive che portano alla paralisi del sistema serve a scoprire gli "anelli deboli" e a fissarli in tempo come una sorta di barometro che indica quando il sistema diventa maturo per il cambiamento. Persino raggiunto quel punto, il cambiamento avverrà solo attraverso l'attivo operare dei fattori soggettivi. Questa parte della teoria è stata sviluppata da Marx nel suo studio della lotta di classe. E' stato spesso accusato di una "fatalistica" teoria della "necessità storica" dello sviluppo sociale in una determinata direzione. Tale accusa si basa su un grave malinteso della teoria della lotta di classe. In tutti i suoi scritti Marx sottolinea in modo caratteristico l'unità della teoria e della pratica. Questa cosiddetta "necessità storica" non opera automaticamente ma richiede la partecipazione attiva della classe operaia nel processo storico. Questa partecipazione, tuttavia, non è di per sé qualcosa di arbitrario ma deriva dalla pressione dei fattori oggettivi. Lo studioso di storia e il politico pratico lungimirante devono quindi considerare questo fattore soggettivo in realtà un'altra condizione oggettiva del processo storico¹⁹⁰. Mentre, per esempio, Saint-Simon e la sua scuola non danno alla classe operaia alcun ruolo politico nella trasformazione della società, il principale risultato della dottrina di Marx è il chiarimento del ruolo storico del proletariato come portatore del principio di trasformazione e il creatore della società socialista. Per Marx, l'attività è parte integrante del pensiero e la verità non può essere scoperta da un atteggiamento meramente contemplativo, ma solo dall'azione. Questo è il significato della sua undicesima tesi su Feuerbach: "I filosofi hanno soltanto *interpretato* in vari modi il mondo; ma si tratta di *cambiarlo*"¹⁹¹. Se i filosofi da Montesquieu a [Ludwig] Feuerbach hanno insegnato che l'uomo è un prodotto del suo ambiente naturale e sociale, Marx osserva che in misura ancora maggiore l'uomo è influenzato dalla sua azione sul suo ambiente. Nel cambiare *l'oggetto* storico, il *soggetto* cambia se stesso¹⁹². Così l'educazione della classe operaia alla sua missione storica dev'essere raggiunta non attraverso teorie portate dall'esterno, ma attraverso la pratica quotidiana della lotta di classe. Questa non è una dottrina ma un processo pratico di conflitti d'interessi esistenti, in cui le dottrine vengono testate e accettate o scartate. Solo attraverso queste lotte la classe operaia cambia, si rieduca e prende coscienza di sé. L'attacco di Marx agli "economisti *fatalisti*"¹⁹³ è solo un'illustrazione del fatto che il suo concetto dialettico della storia ha un duplice significato. In questo segue Hegel, per il quale la storia ha un significato sia oggettivo che soggettivo, la storia dell'attività umana (*historia rerum gestarum*) e l'attività umana stessa (*res gestas*)¹⁹⁴. Il concetto dialettico di storia non è solo uno strumento con cui spiegare la storia, ma anche uno strumento con cui fare storia. "Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno... in circostanze scelte da loro stessi, ma in circostanze direttamente incontrate, date e trasmesse dal passato"¹⁹⁵. È in questo duplice senso che va intesa la teoria marxista della lotta di classe. Da un lato, è l'espressione del conflitto d'interessi esistente tra le classi. Allo stesso tempo, trascende la semplice affermazione di una condizione fattuale esistente, non come

190 Naturalmente, la 'lotta di classe' non deve essere intesa nel senso primitivo che i lavoratori devono attaccare ciecamente la classe imprenditoriale ogni volta che i due vengono in contatto. Sia il contenuto che la forma dei conflitti di classe sono essi stessi determinati dal livello raggiunto dallo sviluppo storico e dalla situazione storica concreta.

191 Nr: Marx 1976c, p. 5, Marx sottolinea 'interpretato' e 'cambiarlo'.

192 Marx 1976b, p. 283.

193 Marx 1976a, p. 176.

194 Hegel 1914, p. 63; Fischer 1901, p. 739.

195 Marx 1979a, p. 103.

un'aspettativa fatalistica di evoluzione, ma come guida alla partecipazione attiva della classe operaia al processo storico. Con quest'attività si possono realizzare le tendenze oggettive e sconfiggere le forze di una minoranza reazionaria ma potente che ostacola lo sviluppo ulteriore e il progresso. In quest'ultimo senso la lotta di classe è sempre stata un fattore soggettivo decisivo nella storia¹⁹⁶. Vale la pena ripetere che nessuno prima di Marx aveva inteso la storia in questo modo. È vero che nel primo terzo dell'Ottocento gli ideologi della borghesia rivoluzionaria francese vittoriosa – gli storici Augustin Thierry, [François] Mignet e, soprattutto, François Guizot – riconobbero chiaramente che i secoli passati furono dominati da interessi e lotte di classe. Ma non andarono mai oltre la descrizione delle condizioni reali, cioè le lotte della nascente borghesia contro la classe feudale latifondista. Riconobbero le lotte di classe solo per il passato, senza vederne la continuazione nel proprio tempo, nei rapporti esistenti tra la classe operaia e la borghesia. In Marx la lotta di classe non è semplicemente la descrizione di fatti reali, ma parte di un'elaborata teoria storica: spiega geneticamente il necessario emergere dei conflitti di classe nelle varie epoche storiche, l'origine, la forma e l'intensità dallo sviluppo delle forze produttive in ogni periodo e dalla posizione che gli individui e le classi occupano nel processo produttivo. Ciò conferisce alla dottrina della lotta di classe un significato concreto e profondo¹⁹⁷. D'altra parte, Saint-Simon e la sua scuola, come abbiamo visto sopra, avevano riconosciuto le lotte di classe del passato solo in senso fattuale, non ammettendole per il loro tempo. I saint-simoniani temevano di suscitare le speranze del proletariato; e, convinti che il progresso dovesse passare attraverso l'élite delle classi superiori, volevano soprattutto conquistare queste classi alle loro opinioni¹⁹⁸. Sebbene gli scritti di Bazard, [Barthélemy Prosper] Enfantin e più tardi Pecqueur contengono riferimenti alla lotta della classe operaia contro gli effetti disumanizzanti del capitalismo¹⁹⁹, queste rimangono affermazioni isolate di fatto. In linea di principio, i saint-simoniani accettavano l'idea che il progresso fosse un passaggio continuo dall'antagonismo all'associazione pacifica. Così Pecqueur considera la lotta di classe un male, come ogni altra forma di lotta, e la paragona alla guerra. Si aspetta che in futuro tutte le forme di lotta saranno meno violente e che si svilupperanno metodi pacifici di produzione e distribuzione. C'è un ampio divario tra questa visione e la prepotente generalizzazione del *Manifesto comunista*: "La storia di tutte le società finora esistenti è la storia delle lotte di classe". Qui la lotta di classe non è vista come un male ma come una forza dinamica, la leva della storia. Combattendo per i suoi diritti contro la classe dominante, la classe sfruttata e oppressa crea una nuova situazione storica. Vengono strappati nuovi diritti alla classe dominante, innalzando così l'intera società a un nuovo livello. In questa concezione, la lotta di classe non finisce con l'abolizione del feudalesimo da parte della borghesia; è anche tipica dei rapporti tra la borghesia e la classe operaia. Secondo Marx, il processo della storia sulla strada del progresso, lungi dal diventare sempre più pacifico, aumenta in violenza con lo sviluppo del capitalismo, e i conflitti di classe diventano lo strumento decisivo nella transizione dal capitalismo al collettivismo.

196 Sismondi, per esempio, dice che 'la libertà dell'Occidente deriva dalla ribellione dei non proprietari' (contro una piccola minoranza di proprietari terrieri)... 'Tra il X e il XII secolo, il popolo senza terra riconquistò la libertà per le generazioni future', Sismondi 1840, pp. 499, 107.

197 Vedi Plekhanov 1976c, pp. 466–7. *Neue Zeit*, 31 (1903), pp. 298, 304.

198 Weill 1896, pp. 56, 293.

199 'Un fatto è certo, in generale... è la lotta silenziosa ma decisiva degli operai contro i loro padroni... per costringere i capitani d'industria ad aumentare il loro salario...', Pecqueur 1839b, p. 126; 'Come non vedere che lasciare [i salariati] dipendenti da un salario fluttuante insufficiente è volersi trovare circondati da tempi di crisi e dalla disoccupazione generale da parte di una moltitudine affamata, per creare sommosse e guerre civili, e forse per armare nuovi Spartaco...', Pecqueur 1839b, p. 108. Nr: la traduzione di Grossmann riporta erroneamente 'Spartani' invece di 'Spartaco'.

RIFERIMENTI

- Babel, Anthony 1938, 'La Notion de progrès chez Sismondi', *Revue internationale de sociologie*, 46: 296–328.
- Bazard, Saint-Amand 1958 [1828–9], *The Doctrine of Saint-Simon: An Exposition. First Year, 1828–1829*, Boston: Beacon Press.
- Böhm-Bawerk, Eugen 1959a [1884], *Capital and Interest. Volume 1: History and Critique of Interest Theories*, translated by George D. Huncke and Hans F. Sennholz, South Holland, IL: Libertarian Press.
- Bowley, Marian 1937, *Nassau Senior and Classical Economics*, London: Allen & Unwin.
- Bücher, Karl 1906, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, fifth edition, Tübingen: Laupp.
- Bury, John Bagnell 1920, *The Idea of Progress*, London: MacMillan. Cairnes, John Elliott 1875 [1857], *The Character and Logical Method of Political Economy*, New York: Harper.
- Chao, Nai-Tuan 1930, 'Richard Jones: An Early English Institutionalism', PhD dissertation, New York: Columbia University.
- Cohen, Morris Raphael 1931, *Reason and Nature: An Essay on the Meaning of Scientific Method*, New York: Harcourt, Brace.
- Comte, Auguste 1908a [1838], *Cours de philosophie positive. Tome quatrième*, Paris: Schleicher Frères.
- Comte, Auguste 1908b [1842], *Cours de philosophie positive. Tome sixième*, Paris: Schleicher Frères.
- Condorcet, Jean-Antoine-Nicolas de 1796 [1795], *Outlines of an Historical View of the Progress of the Human Mind*, New York: Carey, Price.
- Cunow, Heinrich 1920, *Die Marxsche Geschichts-, Gesellschafts- und Staatstheorie: Grundzüge der Marxschen Soziologie*, Berlin: Buchhandlung Vorwärts.
- Ely, Richard T. 1903, 'The Idea of Evolution in Society,' in *Studies in the Evolution of Industrial Society*, New York: Macmillan.
- Enfantin, Barthélemy Prosper 1964a [1831], *Deuxième enseignement: l'histoire*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 14*, Aalen: Otto Zeller, pp. 45–74.
- Enfantin, Barthélemy Prosper 1964b [1832], *Dix-huitième enseignement: l'histoire*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 17*, Aalen: Otto Zeller, pp. 103–40.
- Enfantin, Barthélemy Prosper 1964c [1838], *Les mémoires d'un industriel de l'an 2240*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 17*, Aalen: Otto Zeller, pp. 103–40.
- Engels, Friedrich 1987 [1878], *Anti-Dühring: Herr Eugen Dühring's Revolution in Science*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Marx and Engels Collected Works. Volume 25*, New York: International Publishers, pp. 1–309.

La rivolta evoluzionista contro l'economia classica

- Engels, Friedrich 1989a, *Socialism: Utopian and Scientific*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Marx and Engels Collected Works. Volume 24*, New York: International Publishers, pp. 281–325.
- Ferguson, Adam 1809 [1767], *Essay on the History of Civil Society*, seventh edition, Boston: Hastings, Etheridge and Bliss.
- Fischer, Kuno 1901, *Hegels Leben, Werke und Lehre. Theil 2*, Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Gibbins, Henry de Belogens 1897 [1890], *The Industrial History of England*, London: Methuen.
- Grossman, Henryk 1924a, *Simonde de Sismondi et ses théories économiques. Une nouvelle interprétation de sa pensée*, Warszawa: Bibliotheca Universitatis Liberae Polniae.
- Grossmann, Henryk 1929a, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems (zugleich eine Krisentheorie)*, Leipzig: Hirschfeld.
- Grossman, Henryk 1934, 'Sismondi, Jean Charles Leonard Simonde de (1773–1842)', in *Encyclopedia of the Social Sciences. Volume 14*, edited by Edwin R.A. Seligman, New York: Macmillan, pp. 69–71.
- Grossman, Henryk 1948, 'W. Playfair, the Earliest Theorist of Capitalist Development', *Economic History Review*, 18, 1/2: 65–83.
- Halévy, Élie 1937, *A History of the English People. Volume 2: Economic Life*, Harmondsworth: Penguin.
- Hayek, Friedrich August 1941a, 'The Counter-revolution of Science', *Economica*, 8: 30, May: 119–50.
- Hayek, Friedrich August 1941b, 'The Counter-revolution of Science', *Economica*, 8: 31, August: 281–320.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 1914 [1837], *Lectures on the Philosophy of History*, translated by J. Sibree, London: Bell.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 2004 [1830], *Hegel's Philosophy of Nature: Being Part Two of the Encyclopaedia of the Philosophical Sciences*, translated by Arnold V. Miller, Oxford: Oxford University Press.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 2008 [1821], *Outlines of the Philosophy of Right*, translated by T.M. Knox, Oxford: Oxford University Press.
- Heimann, Eduard, 1931, 'Karl Marx' Bedeutung für die Entwicklung der Nationalökonomie', *Kapitalismus und Sozialismus*, Potsdam: Protte.
- Hilferding, Rudolf 1912a, 'Aus der Vorgeschichte der Marxschen Ökonomie: 3 Richard Jones', *Neue Zeit*, 30, 1 (10): 343–54.
- Hook, Sidney 1936, *From Hegel to Marx: Studies in the Intellectual Development of Karl Marx*, London: Gollancz.
- Ibn Khaldun 1967 [written 1377], *The Muqaddimah: An Introduction to History*, three volumes, translated by Franz Rosenthal, second edition, New Haven, NJ: Princeton University Press.
- Jones, Richard 1831, *Essay on the Distribution of Wealth*, London: John Murray.
- Jones, Richard 1833a, 'An Introductory Lecture on Political Economy', in Richard Jones, *An Introductory Lecture on Political Economy to Which Is Added a Syllabus of a Course of Lectures on the Wages of Labor*, London: John Murray, pp. 1–42.
- Jones, Richard 1859 [1852], *Textbook of Lectures on the Political Economy of Nations*, in Richard Jones,

La rivolta evoluzionista contro l'economia classica

Literary Remains Consisting of Lectures and Tracts on Political Economy, of the Late Rev. Richard Jones, London: John Murray, pp. 339–537.

- Kötschke, Rudolf 1923, *Grundzüge der deutschen Wirtschaftsgeschichte bis zum 17. Jahrhundert*, Leipzig: Teubner.
- Krynska, Salomea 1908, *Entwicklung und Fortschritt nach Condorcet und A. Comte*, Berne: Scheitlin, Spring.
- Laplace, Pierre Simon 1830 [1796], *The System of the World*, two volumes, translated by Henry H. Harte, Dublin: Longman, Rees, Orme, Brown and Green.
- Lasson, Georg 1920 [1905], 'Vorwort', in Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, second edition, Leipzig: Meiner.
- Lauderdale, James 1804, *An Inquiry into the Nature and Origin of Public Wealth*, Edinburgh: Constable.
- Lessing, Gotthold Ephraim 1883 [1780], *The Education of the Human Species*, translated by Frederic W. Robertson, London: Kegan Paul, Trench and Company.
- Mannheim, Karl 1936 [1929], *Ideology and Utopia: An Introduction to the Sociology of Knowledge*, translated by Louis Wirth and Edward Shils, London: Routledge & Kegan Paul.
- Marcuse, Herbert 1941, *Reason and Revolution: Hegel and the Rise of Social Theory*, New York: Oxford University Press.
- Marx, Karl 1910a [written 1861–3], *Theorien über den Mehrwert: Aus dem nachgelassenen Manuskript 'Zur Kritik der politischen Ökonomie' von Karl Marx. Band 1*, edited by Karl Kautsky, Stuttgart: Dietz.
- Marx, Karl 1910b [written 1861–3], *Theorien über den Mehrwert: Aus dem nachgelassenen Manuskript 'Zur Kritik der politischen Ökonomie' von Karl Marx. Band 2, Teil 1*, edited by Karl Kautsky, Stuttgart: Dietz.
- Marx, Karl 1910c [written 1861–3], *Theorien über den Mehrwert: Aus dem nachgelassenen Manuskript 'Zur Kritik der politischen Ökonomie' von Karl Marx. Band 2, Teil 2*, edited by Karl Kautsky, Stuttgart: Dietz.
- Marx, Karl 1910d [written 1861–3], *Theorien über den Mehrwert: Aus dem nachgelassenen Manuskript 'Zur Kritik der politischen Ökonomie' von Karl Marx. Band 3*, edited by Karl Kautsky, Stuttgart: Dietz.
- Marx, Karl 1975b, 'Economic and Philosophic Manuscripts of 1844', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 229–346.
- Marx, Karl 1975c [1842, 1927], 'The Philosophical Manifesto of the Historical School of Law', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 1*, New York: International Publishers, pp. 203–10.
- Marx, Karl 1976a [1847], *The Poverty of Philosophy: Answer to the Philosophy of Poverty by M. Proudhon*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 6*, New York: International Publishers, pp. 105–212.
- Marx, Karl 1976b [1867], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 1*, translated by Ben Fowkes, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1976c [written 1847], 'Theses on Feuerbach', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 5*, New York: International Publishers, pp. 3–8.
- Marx, Karl 1978b [1885], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 2*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1979a [1852], *The Eighteenth Brumaire of Louis Bonaparte*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 11*, New York: International Publishers, pp. 99–197.

La rivolta evoluzionista contro l'economia classica

- Marx, Karl 1981b, *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 3*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- Marx, Karl 1982a, Letter to Pavel Vasilyevich Annenkov, 28 December 1846, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 38*, New York: International Publishers, pp. 95–106.
- Marx, Karl 1985b [1865], 'On Proudhon' (Letter to J.B. Schweitzer 24 January 1865), in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 20*, New York: International Publishers, pp. 26–33.
- Marx, Karl 1986a [1871], *The Civil War in France*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 22*, New York: International Publishers, pp. 307–60.
- Marx, Karl 1986b [1903, written 1857], 'Introduction', in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 28*, New York: International Publishers, pp. 17–48.
- Marx, Karl 1987a [1859], *A Contribution to the Critique of Political Economy. Part One*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 29*, New York: International Publishers, pp. 257–417.
- Marx, Karl 1989a [1875], *Critique of the Gotha Programme*, in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 24*, New York: International Publishers, pp. 75–100.
- Marx, Karl 1991b [1905–10], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XV to XX], in Karl Marx and Frederick Engels, *Collected Works. Volume 33*, New York: International Publishers.
- Maudit, Roger 1929, *Auguste Comte et la science économique*, Paris: Alcan.
- McCulloch, John Ramsay 1825, *Discourse on Political Economy*, Edinburgh: Constable.
- Mill, John Stuart 1900a [1848], *Principles of Political Economy*, London: Routledge.
- Mill, John Stuart 1900b [1843], *A System of Logic Ratiocinative and Inductive*, eighth edition, New York: Harper.
- Muckle, Friedrich 1920, *Die grossen Sozialisten. Band 1, Owen, Fourier, Proudhon*, Leipzig: Teubner.
- Pecqueur, Constantin 1839b [1937], *Économie sociale des interets du commerce de l'industrie et de l'agriculture. Tome 2*, second edition, Paris: Dessesart.
- Petty, William 1899 [1672], 'The Political Anatomy of Ireland', in *The Economic Writings of Sir William Petty. Volume 1*, edited by Charles H. Hull, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 121–231.
- Pirenne, Henri 1914, 'The Stages in the Social History of Capitalism', *American Historical Review*, 19: 494–515.
- Playfair, William 1801 [1786], *The Commercial and Political Atlas: Representing, by Means of Stained Copper-plate Charts, the Progress of the Commerce, Revenues, Expenditure, and Debts of England, during the Whole of the Eighteenth Century*, third edition, London: Wallis.
- Plekhanov, Georgi 1976c [1900], 'The Initial Phases of the Theory of the Class Struggle', in Georgi Valentinovich Plekhanov, *Selected Philosophical Works. Volume 2*, Moscow: Progress Publishers, pp. 427–73.
- Plenge, Johann 1919, *Stammformen der vergleichenden Wirtschaftstheorie*, Essen: Baedeker.
- Renouvier, Charles 1912, 'L'Evolutionisme de Hegel', in Charles Renouvier, *Les principes de la nature*, Paris: Colin.
- Ricardo, David 1912 [1817], *The Principles of Political Economy and Taxation*, London: Dent.

- Roll, Eric 1938, *A History of Economic Thought*, London: Faber and Faber.
- Rousseau, Jean-Jacques 1920, *Rousseau's Social Contract and Discourses*, translated by G.D.H. Cole, London: Dent.
- Saint-Simon, Henri 1964a [1819, 1820], *L'Organisateur*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 20*, Aalen: Otto Zeller.
- Saint-Simon, Henri 1964b [1813], *Mémoires sur la science de l'homme*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 40*, Aalen: Otto Zeller.
- Saint-Simon, Henri 1841b [1818], *Vues sur la propriété et la législation*, in Henri Saint-Simon, *OEuvres de Saint-Simon*, edited by Olinde Rodrigues, Paris: Capelle, pp. 241–364.
- Saint-Simon, Henri 1964c [1821], *Du système industriel*, first part, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 21*, Aalen: Otto Zeller.
- Saint-Simon, Henri 1964d [1821], *Du système industriel*, second part, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 22*, Aalen: Otto Zeller.
- Saint-Simon, Henri 1964e [1802], *Lettres d'un habitant de Genève*, in Henri Saint-Simon and Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 15*, Aalen: Otto Zeller, pp. 7–60.
- Saint-Simon, Henri 1964f [1814], *De la réorganisation de la société européenne*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 15*, Aalen: Otto Zeller, pp. 155–248.
- Saint-Simon, Henri 1964g [1817], *L'industrie ou discussion politiques, morales et philosophiques. Tome 2*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *Oeuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 19*, Aalen: Otto Zeller, pp. 11–174.
- Saint-Simon, Henri 1964h [1823–4], *Catéchisme des industriels*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Tome 37*, Aalen: Otto Zeller.
- Salis, Jean Rodolphe de 1932, *Sismondi, 1773–1842: la vie et l'oeuvre d'un cosmopolite philosophe*, two volumes, Paris: Champion.
- Schaube, Adolf 1908, 'Die Wollausfuhr Englands vom Jahre 1273', *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, 6, 1: 39–72.
- Schueller, Richard 1895, *Die Klassische Nationalökonomie und ihre Gegner*, Berlin: Heymann.
- Shine, Hill 1940, *Carlyle and the Saint-Simonians*, Baltimore: Johns Hopkins Press.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1840 [1809], *Histoire des républiques italiennes du moyen âge. Tome 3*, Paris: Furne.
- Sismondi, Jean Charles Léonard Simonde de 1991d [1827], *New Principles of Political Economy*, translated by Richard Hyse, New Brunswick: Transaction.
- Smith, Adam 1910a [1776], *The Wealth of Nations. Volume 1*, London: Dent.
- Smith, Thomas 1906 [1583, written about 1565], *De republica Anglorum, a Discourse of the Commonwealth of England*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Spencer, Herbert 1878 [1864], 'Progress: Its Law and Causes', in Herbert Spencer, *Illustrations of Universal Progress*, New York: Appleton.

La rivolta evoluzionista contro l'economia classica

- Sombart, Werner 1909b, *Das Lebenswerk von Karl Marx*, Jena: Fischer.
- Spühler, Willy 1925, *Der Saint-Simonismus: Lehre und Leben von Saint-Amand Bazard*, Zurich: Girsberger.
- Steuart, James 1767, *Inquiry into the Principles of Political Oeconomy*, London: Millar and Cadell.
- Suhge, Werner 1935, *Saint-Simonismus und Junges Deutschland, Germanische Studien*, 164, Berlin: Ebering.
- Thierry, Augustin 1964 [1817], *L'industrie ou discussion politiques, morales et philosophiques. Tome I*, in Henri Saint-Simon and Barthélemy Prosper Enfantin, *OEuvres de Saint-Simon et d'Enfantin. Volume 18*, Aalen: Otto Zeller.
- Troeltsch, Ernst 1919, *Die Dynamik der Geschichte nach der Geschichtsphilosophie des Positivismus*, Berlin: Reuther und Reichard.
- Turgot, Anne Robert Jacques 2011 [1750], 'A Philosophical Review of the Successive Advances of the Human Mind', in Anne Robert Jacques Turgot, *The Turgot Collection*, Auburn (Alabama): Ludwig von Mises Institute, pp. 320–43.
- Vico, Giambattista 1948, *The New Science of Giambattista Vico*, translated by Thomas Goddard Bergin and Max Harold Fisch, Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Volgin, Vjačeslav Petrovič 1926, 'Über die historische Stellung Saint-Simons', *Marx-Engels Archiv. Band 1*: 82–118.
- Weber, Hans 1939, *Richard Jones: Ein früher englischer Abtrünniger der klassischen Schule der Nationaloekonomie*. Zurich: Girsberger.
- Weill, Georges 1896, *L'École saint-simonienne*, Paris: Alcan.
- Whittaker, Edmund 1940, *A History of Economic Ideas*, New York: Longmans, Green and Company.